

ROBERTO PENNAZZATO, *Bruno Emmert bibliografo : seconda parte*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 87/2 (2008), pp. 183-230.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



BRUNO EMMERT BIBLIOGrafo

SECONDA PARTE

ROBERTO PENNAZZATO

La vicenda di Bruno Emmert, figlio secondogenito di Celestino, comincia ad Arco il 19 luglio 1878.¹ Nella sua città natale frequenta la *Scuola popolare di cinque classi*², l'attuale scuola elementare e, in seguito, si trasferisce nella vicina Rovereto per proseguire gli studi presso la *Scuola Reale Superiore*, come certificato dall'attestato di fine anno nel 1891.³ Così facendo termina il percorso di istruzione della durata di otto anni previsto all'epoca, nella Monarchia austro-ungarica, per l'assolvimento dell'obbligo scolastico fissato al quattordicesimo anno di età.⁴

L'accurata organizzazione, la serietà di azione, la presenza di docenti qualificati e le caratteristiche dell'ambiente culturale che l'ha espressa, e nel quale è immersa, rendono ben presto la *Scuola Reale*, denominata *Elisabettina* in onore dell'imperatrice, un'istituzione prestigiosa e di richiamo anche per alunni provenienti da altre città del Tirolo. La scuola diviene, di fatto, un laboratorio formativo per almeno due generazioni di giovani intellettuali trentini⁵ che incidono in modo considerevole nell'ambiente culturale

¹ Archivio parrocchiale di Arco, d'ora innanzi APAR, Registro dei nati, Volume 22.

² Biblioteca civica Bruno Emmert di Arco, d'ora innanzi BCAR, Carte Emmert, Scatola 15, qui si conserva il libro *Lavoro e celebrità. Racconti storici dedicati alla gioventù* di Eugenia Foa, pubblicato a Milano da Gnocchi Editore nel 1879, che il dirigente Frapporti e il maestro Lorenzi della "Scuola popolare di cinque classi in Arco" hanno consegnato il 21 luglio 1888, come "premio a Emmert Bruno alunno della IV classe per costumi, diligenza e profitto." A quella data Bruno aveva compiuto dieci anni da appena tre giorni.

³ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33, Emmert Celestino, Memorie di famiglia. Qui è conservata una lettera di Fortunato Magnano, I. R. Docente, datata Rovereto 3 luglio 1891, in cui si ringrazia per la "dozzina dei due mesi trascorsi" e si aggiunge che "Bruno è sano e sta bene." Dopo quindici giorni Bruno avrebbe compiuto quattordici anni; *Ibid.*, Emmert Famiglia. Documenti genealogici, attestati, ecc. Qui è conservato l'*Attestato dell'i. r. scuola reale Elisabettina di Rovereto* in cui, in data 31 luglio 1891, si certifica che Emmert Bruno è "scolare del primo corso".

⁴ E. LEONARDI, *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla Patria, (Vicende – Legislazione – Statistiche)*, Trento 1959, p. 40.

⁵ *Guida agli archivi scolastici di Rovereto*, a cura di Q. ANTONELLI, Rovereto 1997, pp. 160-161.

locale ma che, in alcuni casi, trovano la loro collocazione in un ambito molto più ampio. Caso peculiare di scuola tecnica con impronta umanistica, e artistica, molto marcata⁶, l'*Elisabettina* rappresenta una realtà educativa di riconosciuta eccellenza, sicuramente uno dei vertici del cosiddetto "caso Rovereto", che delinea una geografia culturale che trova il suo acme proprio negli anni fecondi a cavaliere tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.⁷

Dopo l'*Elisabettina* di Rovereto, nel 1891 Bruno prosegue gli studi a Innsbruck. Non è chiaro quale sia stata la ragione di questo trasferimento, forse la scelta di completare il corso di studi in tedesco, abitudine non infrequente all'epoca.⁸ Il suo percorso procede presso la Handelsakademie⁹, istituto gemello dell'*Elisabettina*, dove completa due dei tre anni scolastici previsti dal curriculum dell'epoca, come è dimostrato dalla documentazione conservata¹⁰ e da note redatte in epoche successive dallo stesso Bruno.¹¹

Nel 1893, all'età di quindici anni, rientra ad Arco per inserirsi nelle numerose attività del padre, ormai affermato "I. e R. Fornitore di Corte". Bruno si occupa in particolare, e sicuramente con molto piacere, della libreria Emmert che svolge anche funzione di tipografia. Dopo tre anni di lavoro nell'azienda di famiglia, il 7 settembre 1896, a diciotto anni, si trasferisce nuovamente per iniziare un periodo di specializzazione, di poco più di due anni, nella città di Trieste presso l'importante Libreria Schimpff.¹² È proprio questa libreria che, qualche anno più tardi, diviene una delle tappe predilette delle leggendarie passeggiate urbane di James Joyce durante il suo decennio di permanenza nella città giuliana.¹³ Alla fine dell'esperienza triestina, la libreria Schimpff rilascia

⁶ Si veda *Dizionario degli artisti trentini*, a cura di F. DEGASPERI – G. NICOLETTI – R. PISSETTA, Trento 1998.

⁷ F. RASERA, *La Scuola Reale di Rovereto tra mito e realtà. Appunti sulla formazione degli intellettuali in una città di confine*, in *Una scuola per la città. Dalla Realschule all'Istituto Tecnico Fontana. Storia e prospettive (1855-1995)*, a cura di Q. ANTONELLI – P. BUCCELLATO, Rovereto 1999, p. 95.

⁸ Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto, a cura di F. RASERA, Rovereto 2004, p. 300. L'identico percorso, qualche anno prima, fu seguito anche da Bernardino Halbherr (1844-1934), fratello dell'archeologo Federico, che ebbe poi a lungo incarichi pubblici a Rovereto.

⁹ www.hak-ibk.tsn.at Il sito della *Handelsakademie* Innsbruck informa che l'istituzione fu fondata nel 1855, lo stesso anno dell'istituzione della *Scuola Reale Elisabettina* di Rovereto. Inizialmente come "Sonntagsschule mit Abendkurs", dal 1862 divenne una "Gremial-Handelsschule", nel 1879 fu elevata a Handelsakademie di due anni, nel 1886 si aggiunse un terzo anno e nel 1904 un quarto. Anche la storia di questa istituzione scolastica si sviluppò poi fino ai nostri giorni con alterne vicende.

¹⁰ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33, Emmert Famiglia. Documenti genealogici, attestati, ecc. Qui è conservato uno certificato (*Zeugniss der Innsbrucker Handels-Akademie*), redatto in data 9 luglio 1892, nel quale si legge che Emmert Bruno ha frequentato la prima classe. Dopo soli nove giorni Bruno avrebbe compiuto quattordici anni.

¹¹ Archivio del Buonconsiglio, una nota del 18 luglio 1941 dichiara che Bruno "Ha svolto due corsi dell'Accademia Commerciale (Handels-Akademie) a Innsbruck."

¹² BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33, Emmert Famiglia, Documenti genealogici, attestati, ecc. Notizie ricavate da una certificazione manoscritta di Celestino che presumibilmente fu usata da Bruno come referenza in un'occasione che è rimasta ignota; si conservano anche le lettere della libreria Schimpff, datate 9 e 12 agosto 1896, in cui si stabiliscono i termini dell'impiego di Bruno a Trieste.

¹³ *Le librerie di Trieste. Guida 1997-98*, a cura della CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E ARTIGIANATO DI TRIESTE, Trieste 2000, p. 394. Nata alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, la "Libreria F. H. Schim-

una lettera di referenze riguardante “Bruno Emmert di Arco” dichiarando che ha prestato servizio “dal settembre 1896 ad oggi nella nostra ditta”, con una serie di elogi sulla affidabilità, la serietà e la competenza che il giovane Emmert ha dimostrato nel periodo in cui è stato commesso libraio.¹⁴ Nel maggio 1898 Bruno rientra ad Arco e assume la direzione della Libreria Emmert.

Bruno ha tra i diciotto e i vent’anni quando vive e lavora a Trieste, un’età particolarmente significativa per la sua formazione. Proprio nel periodo del suo soggiorno giuliano si sta verificando l’esplosione demografica della città grazie al suo ruolo di emporio commerciale della Monarchia. Anche dal punto di vista culturale, per una serie di fortunate coincidenze, si dimostra terreno fertile per le innovazioni e la ricerca. Individuata dagli italiani d’Austria come la loro metropoli nazionale di riferimento, la città diviene protagonista della *italienische Universitätsfrage* poiché è indicata come sede della desiderata università italiana che, come è noto, non le verrà mai concessa dal governo di Vienna.¹⁵ In un clima politico particolarmente teso, in cui i conflitti nazionali si acuiscono, e che vede il progressivo ampliamento della base elettorale e l’avvicinarsi di ben sette governi nei quattro anni che vanno dal 1896 al 1900¹⁶, è quasi inevitabile che Bruno possa essere entrato in contatto con l’ambiente di orientamento nazionale nonché con “l’esigua minoranza degli irredentisti triestini [...] quei pochi giovani rumorosi e generosi che erano quasi tutti repubblicani e antimilitaristi.”¹⁷ Il soggiorno a Trieste è segnato dal suo coinvolgimento giudiziario in presunte attività antiaustriache. È quindi probabile pensare che il giovane Bruno possa essere stato coinvolto, già a quell’epoca, nelle vicende delle associazioni, diffuse sia in Trentino che nel Litorale, che avevano come scopo la difesa della lingua e della cultura italiana, ma che a Trieste manifestano una vitalità e una spregiudicatezza sconosciuta nelle valli trentine.¹⁸ Bruno subisce infatti una perquisizione che sfocia in un sequestro di libri e in un interrogatorio. Il tutto si risolve velocemente con un rilascio quasi immediato, sicura evidenza del fatto che le

pf – Libreria moderna e antiquaria” situata in piazza della Borsa 9, nel pieno centro cittadino, era una filiale triestina di una nota libreria viennese. Oltre alla funzione commerciale di vendita di libri, esisteva anche una attività tipografica dedicata, in particolare, alla stampa di testi scolastici in uso nelle scuole cittadine e del Litorale. Dopo la Grande Guerra fu ceduta alla casa editrice Treves, l’attuale Garzanti. La libreria conobbe alterne vicende che, attraverso vari passaggi di proprietà, alcuni spostamenti di sede, e l’inevitabile cambiamento della denominazione sociale, la individuano oggi nella Libreria Borsetti, sita in via Ponchielli 3, che il 22 aprile 1997 ha inaugurato una nuova sede su tre livelli provvista di nuovissime strutture multiservizio.

¹⁴ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33, Emmert Famiglia, Documenti genealogici, attestati, ecc., Lettera della F. H. Schimpff *Buchhandlung Triest*, in data 31 maggio 1898.

¹⁵ Si veda A. ARA, *Ricerche sugli austro-italiani e l’ultima Austria*, Roma 1974, pp. 9-140.

¹⁶ M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino, V: L’età contemporanea 1893-1918*, a cura di M. GARBARI – A. LEONARDI, Bologna 2003, pp. 120-121

¹⁷ A. STELLA, *Trento, Bressanone, Trieste. Sette secoli di autonomia ai confini d’Italia*, Torino 1987, p.166.

¹⁸ M. GARBARI, *Il Trentino fra Austria e Italia: un territorio di confine nell’età dei nazionalismi*, in *Simboli e miti nazionali tra ‘800 e ‘900*, a cura di M. GARBARI e B. PASSAMANI, Trento 1998, pp. 27-29.

indagini non devono aver accertato nulla, o quasi, da imputare a suo carico, escludendo quindi ogni sua responsabilità di carattere penale.¹⁹

Tra il 1899 e il 1902 Bruno svolge gli anni del servizio militare come previsto dall'ordinamento militare vigente all'epoca nella Monarchia austro-ungarica.²⁰ Si presenta il 5 ottobre 1899 a Riva del Garda per iniziare il suo servizio ed è inquadrato nei *Landesschützen* tirolesi. Nel 1902 si congeda con il grado di "Sottufficiale di II classe della Riserva Bersaglieri provinciali – contabile."²¹ Al suo rientro a casa continua a dirigere libreria e tipografia di famiglia ad Arco fino all'aprile 1908 quando il padre decide di vendere il negozio e dedicarsi alle altre attività che aveva avviato, con grande successo, ormai da parecchi anni.²²

Nel periodo successivo affina le sue competenze in campo librario e bibliografico trascorrendo periodi di approfondimento in ambienti qualificati e diversificando la sua preparazione specifica. Inizia a Milano dove, grazie ai contatti con la casa editrice Daeli, reperisce molte pubblicazioni ottocentesche dedicate alle guerre napoleoniche; continua presso il *Landesmuseum Ferdinandeum* di Innsbruck, che lascia un segno indelebile, più volte testimoniato nelle sue opere, e termina con un anno trascorso a Ginevra dove si specializza in campo bibliografico occupandosi anche di aspetti più squisitamente tecnici.²³ Questo periodo non è documentato in modo puntuale nei carteggi di famiglia; rimangono tuttavia evidenti tracce nei riferimenti dello stesso Bruno e, per quanto riguarda Ginevra, si ritrovano ancora alcuni *Bulletins de demande* per la consultazione di libri della *Bibliothèque Publique et Universitaire de la Ville de Genève*²⁴, accuratamente compilati e curiosamente conservati.²⁵ Uno di questi chiede la consultazione del

¹⁹ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33, Emmert Bruno. Il mio servizio militare e altri scritti personali. Qui si conserva una nota manoscritta di Bruno in cui si delineano le diverse tappe dell'intera vicenda. La perquisizione e il sequestro avvengono l'8 maggio 1897. Un decreto dell'i. r. Tribunale Provinciale di Trieste, datato 14 ottobre 1897, lo invita a presentarsi "per ricevere di ritorno tutti gli stampati sequestrati-Le." Si conserva anche un breve articolo da "Il Piccolo", quotidiano di Trieste, del 9 maggio 1897, che relazione sull'accaduto.

²⁰ S. CHIERSOVANI, *Esercito austro-ungarico e "Italiani d'Austria"*, in *Sui campi di Galizia (1914-1917)*, a cura di G. FAIT, Rovereto 1997, p. 244. Il servizio militare era in generale obbligatorio e personale; l'obbligo militare iniziava all'età di diciannove anni con l'iscrizione nelle liste di leva e terminava con il compimento del quarantaduesimo anno. La chiamata alle armi e l'inquadramento nel reparto iniziava il primo gennaio dell'anno in cui la recluta compiva il ventesimo anno.

²¹ BCAR, Carte Emmert, Cartella 33, Emmert Bruno. Il mio servizio militare e altri scritti personali. In questa cartella si ritrova anche la *Tessera dell'I. R. Casino di bersaglio di Arco*, rilasciata in data 21 ottobre 1902.

²² *Ibidem*, Emmert Famiglia. Documenti genealogici, attestati, ecc. Notizie ricavate da una certificazione manoscritta di Celestino.

²³ *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, II, *I soci*, a cura di G. COPPOLA – A. PASSERINI – G. ZANDONATI, Rovereto 2003, pp. 458-459.

²⁴ www.ville-ge.ch/bpu. Nata nel 1562 per iniziativa di Calvino come biblioteca del Collège, inglobò il deposito legale di tutte le pubblicazioni degli stampatori ginevrini, obbligatorio a partire dal 1539. Quando Bruno studiava nella sua *Salle de Lecture* l'istituzione aveva appena raggiunto lo status di "Biblioteca cittadina e universitaria" consacrando definitivamente la sua funzione di grande biblioteca bibliografica. Nel novembre 2006 ha ufficialmente mutato la sua denominazione in "Bibliothèque de Genève".

²⁵ Archivio comunale di Arco, d'ora innanzi ACAR, A 15. Emmert, Bruno, 1562 – 1952, s. 1, Docu-

primo volume di un'opera di Robert-Charles Lasteyrie du Saillant e Eugène Lefèvre-Pontalis – *Bibliographie générale des travaux historiques et archéologiques publiés par les Sociétés savantes de la France dressée sous les auspices du Ministère de l'Instruction public*. Dei due autori, il primo è un archivista e paleografo, maestro di archeologia medievale e docente presso l'*École nationale des chartes*; il secondo, suo allievo, è poi bibliotecario della *Bibliothèque des Sociétés Savantes*, quindi dal 1900 presidente della *Société française d'archéologie* e dal 1911 anch'egli docente di archeologia medievale all'*École nationale des chartes*. Lefèvre-Pontalis dona la sua biblioteca personale e le sue collezioni alla “sua” Biblioteca dell'*École nationale des chartes*.²⁶

Quella di Bruno si definisce quindi come una formazione che risulta in linea con la tradizione intellettuale dell'*élite* culturale trentina dell'epoca. Caratteristica fondamentale è la padronanza del tedesco e la formazione multiculturale, oltre che bilingue, che raccoglie le sollecitazioni delle due grandi realtà culturali – l'italiana e la tedesca. Non va poi dimenticato che, come altri intellettuali trentini del suo tempo, Bruno possiede una qualificante conoscenza anche del francese e, in misura minore, dell'inglese. I suoi anni di formazione presentano un tratto educativo di grande modernità con periodi di vita in altro contesto, e immersione in realtà culturali diverse. Anche lo svolgimento di un “tirocinio formativo”, al fine di espandere e consolidare tecniche specifiche, riveste una funzione determinante. Ne deriva, quindi, la capacità di mettere in relazione attraverso lingue differenti, ma anche per mezzo del conseguente abito mentale “integrato”, riconosciuto come prioritario, diversi orientamenti culturali. Questo clima culturale, inevitabilmente svilito dopo il passaggio all'Italia, sembra estinguersi per alcuni decenni proprio con la generazione di Bruno Emmert. Il venir meno di questa peculiarità formativo-culturale – in cui si persegue l'integrazione culturale attraverso il *medium* della lingua – è considerata, da alcuni studiosi, una delle ragioni che hanno ostacolato il procedere coordinato della dimensione scientifica nello sviluppo della ricerca storica trentina e tirolese, per buona parte del Novecento.²⁷

Tra il 1905 e il 1921 si rintracciano le evidenze delle vicende legate alla vita privata di Bruno Emmert. Si inizia dal contrastato rapporto con Ida Plattner²⁸ che sfocia nel

menti e carte personali 1908-1933. Sono tre i *Bulletins* superstiti, il primo richiede *Promenade d'un voyageur prussien di Bramsen*, il secondo *Bibliographie générale, Tome I* di Lasteyrie et Lefèvre-Pontalis, e il terzo *Soldats suisses, tous ce qui a paru*. I moduli sono sfortunatamente privi di data. Nei moduli Bruno indica il suo indirizzo – rue des Charmilles 15/III – una via situata in un quartiere sulla riva destra del Rodano, non lontano dal *Musée Voltaire*.

²⁶ G. KLOPP, *L'École nationale des chartes: histoire de l'école depuis 1821*, Thionville 1997. L'*École nationale des chartes* è un'importante istituzione di insegnamento superiore pubblico francese con sede a Parigi. Fondata nel 1821, soppressa nel 1823, e poi riaperta nel 1829, si trova ora nell'edificio storico della Sorbona. Il corrispettivo austriaco dell'istituzione francese è rappresentato dall'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* che ebbe come primo direttore Albert Jäger.

²⁷ O. ÜBEREGGER, *Der andere Krieg: die Tiroler Militärgerichtsbarkeit im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck 2002, p. 31.

²⁸ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33. Brevi articoli ritagliati dal “Popolo”, dall’“Eco del Baldo” e dalla “Bozner Zeitung” in cui si racconta del tentato suicidio di un giovane, avvenuto il 4 maggio 1905,

matrimonio²⁹, naufragato con lo scoppio del primo conflitto mondiale³⁰, e si conclude con un procedimento giuridico di carattere internazionale che sancisce la dissoluzione del legame e regola i rapporti con la ex moglie.³¹

La guerra

La Grande Guerra costituisce un evento altamente traumatico per il Trentino, un punto di non ritorno, una cesura i cui effetti si fanno sentire con profondità. Allo scoppio della guerra Bruno risiede a Innsbruck. Non esiste alcuna evidenza della sua partecipazione, o del dissenso, rispetto all'Augusterlebnis che le fonti concordemente descrivono in tutto il Tirolo, sia nella parte tedesca che in quella italiana, poiché "wir wissen, daß die Stimmung in Trient bei Ausbruch des Weltkrieges durchaus antirussisch und antiserbisch sowie proösterreichisch war."³² In quanto appartenente alla milizia territoriale, delle classi 1872-81, rientra nella categoria più anziana interessata alla mobilitazione del 31 luglio 1914³³ e viene assegnato al *k. k. Landeschützen-Regiment Bozen nr. II*³⁴ – i Landeschützen, reggimenti di difesa territoriale, sono chiamati "Bersaglieri provinciali" in italiano. Le formazioni militari tirolesi conservano ancora la memoria dei privilegi connessi alla difesa del territorio provinciale, anche se ormai quasi esclusivamente formali, sanciti dal Landlibell del 1511 quando "ceti tirolesi, principi ecclesiastici e conte-imperatore trascrissero in un «Libello del paese» (Landlibell) i rispettivi obblighi e doveri in materia militare: vennero stabilite unità di misura del prelievo, quote, meccanismi di ripartizione."³⁵

Come Bruno stesso scrive, il 19 agosto 1914 parte per la Galizia dove rimane per cinque mesi fino al 15 gennaio 1915.³⁶ Partecipa quindi alle operazioni militari inizia-

che, a causa del rifiuto dei genitori ad acconsentire al suo matrimonio "con una signorina di differente classe sociale, estrasse una rivoltella e si sparò un colpo al cuore."

²⁹ APAR, Registro dei matrimoni, Volume 14. La registrazione del matrimonio indica che Ida Plattner nata a Innsbruck il 6 maggio 1885, da Julia Plattner, di cui porta il cognome, in assenza del padre, sposa Bruno Emmert il 30 maggio 1906.

³⁰ ACAR, A15. Emmert, Bruno, 1562 – 1952, s. 2, Corrispondenza privata con i familiari 1915 – 1923, n. 6 Corrispondenza privata 1915 aprile 23 – 1923 luglio 15.

³¹ *Ibidem*, s. 1, Documenti e carte personali 1908 – 1933, sentenza del Kreisgericht in Leitmeritz del 16 giugno 1920; sentenza del regio Tribunale Circolare di Rovereto dell'1 settembre 1921.

³² R. SCHÖBER, *Tirol und der Erste Weltkrieg, Weiße Flecken in der Geschichtsschreibung*, in *Tirol und der Erste Weltkrieg*, herausgegeben von K. EISTERER – R. STEININGER, Innsbruck-Wien 1995, p. 318. Sappiamo che a Trento allo scoppio della guerra il clima era assolutamente antirusso e antiservo e di sostegno all'Austria.

³³ H. HEISS, *I soldati trentini nella Prima guerra mondiale. Un metodo di determinazione numerica*, in *Sui Campi di Galizia*, p. 258.

³⁴ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33, Bruno Emmert. Il mio servizio militare e altri scritti personali. Le notizie sono contenute in una nota manoscritta.

³⁵ M. BELLABARBA, *Il principato vescovile di Trento dagli inizi del XVI secolo alla guerra dei Trent'anni*, in *Storia del Trentino, IV: L'Età moderna*, a cura di M. BELLABARBA – G. OLMI, Bologna 2000, p. 25.

³⁶ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33, Bruno Emmert. Il mio servizio militare e altri scritti personali. Le notizie sono contenute in una nota manoscritta.

li nella Galizia occidentale e nella Polonia centrale, tra Cracovia e Łódź, che vedono il suo reggimento aggregato alla 88^a Brigata Schützen, del XIV Corpo d'armata, soprannominato Edelweiß, che a sua volta è parte della 1^a Armata. Le operazioni, nei primi mesi di guerra, vedono la sconfitta dell'esercito austro-ungarico e il suo ripiegamento di fronte all'avanzata di quello russo che occupa quasi per intero la Galizia. Il bilancio delle perdite per le truppe austro-ungariche è catastrofico – 200.000 tra morti e feriti e più di 100.000 prigionieri. Le formazioni tirolesi in particolare, pagano un tributo di sangue altissimo nelle operazioni belliche condotte in modo disastroso.³⁷ L'impreparazione materiale e strutturale dell'esercito, l'obsolescenza delle strategie e l'indeterminatezza degli alti gradi militari sono aggravate dalle specifiche caratteristiche ambientali delle regioni nelle quali si combatte poiché “the theatre of operations was the sprawling, flat land of southern Poland, with neither railway-lines nor roads prominent – hundreds of featureless miles, dominated either by dust or by mud.”³⁸ Come per tutti i suoi commilitoni trentini l'esperienza galiziana, seppur breve, segna tragicamente la vita di Bruno. E come per tutti loro, nessun affioramento si scorge tuttavia nella rappresentazione ufficiale dei fatti bellici nel dopoguerra. La sua memoria, non politicamente opportuna, risulta accuratamente occultata affinché non possa costituire un ostacolo alla ripresa della vita civile nella nuova dimensione istituzionale di ambito italiano. Il servizio, più o meno convinto, dei quasi sessantamila trentini nell'esercito imperiale è disinvoltamente oscurato dai meno di mille “eroi” che, operando una scelta coerente con le loro convinzioni politiche, hanno combattuto nell'esercito italiano.

Dal 2 febbraio Bruno rientra a Bolzano, sede del suo reggimento, e gli viene affidata la funzione di *Rechnungsoffizier der k. u. k. Gruppentrain*.³⁹ Il “Servizio treno” era competente per “la produzione, la provvista e l'amministrazione di tutti i mezzi impiegati per il trasporto di ciò che non può essere trasportato dagli uomini.”⁴⁰ Bruno viene quindi scorporato dalla k. k. Landwehr, l'esercito della parte austriaca della Monarchia cui appartenevano i Landeschützen, e assegnato al Gruppentrain, unità della K. u. k. Gemeinsame Wehrmacht, l'esercito comune della Monarchia austro-ungarica. A seguito dell'entrata in guerra dell'Italia, da Bolzano è destinato a Cavalese, in Val di Fiemme, in una zona del fronte a ridosso della prima linea austriaca, arretrata sul crinale del Lagorai già a partire dai primi giorni del giugno 1915. La situazione militare della zona, il IV Rayon della difesa del Tirolo, rimane sostanzialmente invariata fino al novembre del 1917 quando l'esercito italiano ripiega verso il Piave.⁴¹

³⁷ J. FONTANA, *Il Tirolo storico nella prima guerra mondiale, 1914-1918*, Bolzano 2000, pp. 26-31.

³⁸ N. STONE, *The Eastern Front 1914-1917*, Harmondsworth 1998, p. 70. Il teatro delle operazioni si sviluppava nel territorio pianeggiante della Polonia meridionale, desolato, dove non esistevano né ferrovie né strade adeguate – centinaia di miglia di territorio indistinto, dominate dalla polvere o dal fango.

³⁹ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33, Bruno Emmert. Il mio servizio militare e altri scritti personali. Le notizie sono contenute in una nota manoscritta.

⁴⁰ F. CAPPELLANO, *L'Imperial regio Esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918. Dai documenti del Servizio informazioni dell'Esercito italiano*, Rovereto 2002, p. 297.

⁴¹ L. GIROTTI, *La lunga trincea 1915-1918. Cronache della Grande Guerra dalla Valsugana alla Val di Fiemme*, Valdagno 1995, pp. 45-46.

Nel secondo periodo della guerra Bruno è sottoposto ad un procedimento ai sensi dell'articolo 58 del Codice penale austriaco⁴² che riguarda il crimine di alto tradimento. L'episodio non ha, tuttavia, alcuna conseguenza poiché Bruno beneficia dell'amnistia generale del 1917, misura voluta dal nuovo sovrano Carlo I, che adotta numerosi altri provvedimenti, allo scopo di alleggerire la "dittatura militare" instaurata nei precedenti anni di guerra.⁴³

"Il mutamento radicale generato dalla guerra si declina a livello personale, per Bruno, in una stravolgimento di tutti gli ambiti della sua esistenza. Gli eventi bellici producono una perdita materiale, un trasferimento geografico, una frattura sentimentale, nonché uno sconvolgimento della dimensione professionale. Non è difficile immaginare il senso di scoramento, disorientamento e profonda amarezza che si sperimenta in una tale situazione quando i punti di riferimento ai quali ci si affidava e che hanno governato la vita per tanti anni, vengono improvvisamente a crollare in modo drammatico".

Socio di numerosi sodalizi

Bibliofilo, bibliografo, studioso, erudito, intellettuale... non è assolutamente agevole definire la figura di Bruno Emmert con un termine univoco. Autodidatta per alcuni, non avendo avuto una formazione accademica, ma profondo conoscitore di importanti ambiti della cultura trentina con aperture internazionali di grande respiro. Per gli approfondimenti bibliografici effettuati, e probabilmente per inclinazione, dimostra talento e grande sensibilità nella ricerca che innerva l'aspetto scientifico dell'opera storica. Pur non riuscendo a "classificarlo" facilmente e a incasellarlo in una categoria, Bruno Emmert rientra perfettamente nella categoria degli "intellettuali organici", nel suo caso scientificamente organici all'indagine culturale tipica dell'epoca. La sua opera assume una dimensione di "funzionalità", di sostegno scientifico e documentario rispetto alle ricerche e agli approfondimenti di altri studiosi, che ne sollecitano frequentemente la collaborazione. Una figura che, anche se spesso è stata liquidata come di secondo livello, di limitato spessore, rappresenta una delle categorie per la quale occorre "fare molta maggiore attenzione" per riuscire a comprendere nel profondo i meccanismi che hanno governato le dinamiche culturali di un dato contesto territoriale. Egli è quindi parte integrante di quel gruppo di studiosi che si concentrano soprattutto sull'indagine storica, ma che si occupano con successo anche di divulgazione. In Trentino, come in Italia

"sui giornali scrivevano in gran parte quegli stessi che scrivevano nelle riviste e che a loro volta erano poi, in gran parte, per altro verso, quegli stessi che scrivevano i libri dei quali si compone il quadro delle fonti letterarie, scientifiche (diritto, economia, sociologia, storia...) e pubblicistiche."⁴⁴

⁴² Archivio del Buonconsiglio, foglio dell'avvocato del Comando militare di Innsbruck datato 20 luglio 1917.

⁴³ O. ÜBEREGGER, *Der andere Krieg*, p. 132.

⁴⁴ G. GALASSO, *Gli intellettuali italiani e la guerra alla vigilia del 1914*, in *Gli intellettuali e la Gran-*

La grande energia che gli intellettuali profondono nella fondazione di associazioni, la loro perseveranza nel far rivivere questi stessi sodalizi, dopo il loro scioglimento da parte dell'autorità, in altri organismi che presentano lo stesso orientamento, si inscrive nel clima culturale fertile e maturo dell'epoca. L'origine del fenomeno associazionistico è fatta risalire al 1880 quando i contrasti nazionali assurgono a tema politico dominante in Boemia. Come conseguenza sorge il *Deutscher Schulverein* a Vienna e, in netta contrapposizione, si fonda la *Maticice česká* a Praga. Per i modelli organizzativi, per le caratteristiche della formazione e del "sentire" culturale dei loro soci, per l'area politica liberale che i sodalizi evidenziano, le associazioni trentine si delineano, loro malgrado, come parte integrante del vastissimo movimento associativo austro-ungarico, piuttosto che di quello italiano, tanto da poter essere considerate, a pieno titolo, un fenomeno che si manifesta con modalità "tipicamente austriache".⁴⁵ La loro esistenza è infatti regolamentata dalla legislazione austriaca che ne determina caratteristiche strutturali e modalità di funzionamento.

Con un certo anticipo rispetto alle associazioni di carattere culturale e nazionale sorge la *Società Alpina del Trentino*, fondata nel 1872. L'ambito nel quale agisce è quello della nuova attrazione per l'ambiente alpino – la montagna. Gli antecedenti dell'associazione trentina vanno individuati in una serie di società analoghe fondate in altri paesi europei. Il capostipite indiscusso è rappresentato dall'*Alpine Club* di Londra, costituito dai pionieri inglesi il 27 dicembre 1857, seguito dalla costituzione dell'*Österreichischer Alpenverein* a Vienna nel 1862, poi dall'istituzione dello *Schweizer Alpenclub* a Olten e del *Club Alpino Italiano* a Torino, entrambi fondati nel 1863, infine dal *Deutscher Alpenverein* fondato a Monaco nel 1869.⁴⁶ Nel tardo autunno del 1869 si costituiscono anche le prime quattro sezioni tirolesi dell'*ÖAV* – Innsbruck, Bozen, Niederdorf e Lienz – ma in poco tempo se ne creano molte altre che coprono l'intero territorio del *Kronland*.⁴⁷ La SAT è fondata a Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872. Il 9 febbraio 1873 ad Arco si tiene la prima riunione dei soci, un centinaio, per eleggere la direzione. Un'analisi anche superficiale della composizione degli organi sociali rivela la presenza massiccia di membri della buona borghesia, alcuni dei quali in passato sono stati coinvolti nelle guerre risorgimentali. La *Società Alpina del Trentino* è sciolta dall'autorità nel 1876, ma risorge come *Società degli Alpinisti Tridentini* nel 1877 a Riva del Garda.⁴⁸

La prima associazione, non specializzata, e di dichiarata finalità nazionale è invece la Società Scolastica Pro Patria fondata nella primavera del 1885 a Rovereto, su iniziativa del dottor Augusto Sartorelli. Il suo scopo principale è di natura culturale e scolastica, tutto teso alla salvaguardia della lingua italiana, in opposizione alle iniziative del

de guerra, a cura di V. CALI – G. CORNI – G. FERRANDI, Bologna 2000, pp. 32-39.

⁴⁵ D. ZAFFI, *L'associazionismo nazionale in Trentino (1849-1914)*, in *Storia del Trentino, V: L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. GARBARI – A. LEONARDI, Bologna 2003, p. 237.

⁴⁶ La S.A.T. Cento anni 1872-1972, a cura di R. CIROLINI – E. MOSNA, Trento 1973, p. 20.

⁴⁷ J. FONTANA, *Von Neubau bis zur Untergang der Habsburgermonarchie (1848-1918)*, in *Geschichte des Landes Tirol*, 3, herausgegeben von J. FONTANA – P. W. HAIDER – W. LEITNER – G. MÜHLBERGER – R. PALME – O. PARTELLI, J. RIEDMANN, Bozen-Innsbruck 1986, pp. 178-179.

⁴⁸ *La S.A.T. Cento anni 1872-1972*, pp. 20-33.

Deutscher Schulverein, con una concezione nazionale chiaramente delineata. Bastano poche settimane per riuscire a stabilire una rete di sezioni locali con diramazioni in tutte le valli trentine. Si riesce anche, e qui emerge chiaramente l'ambizione nazionale della società, a coinvolgere gli italiani del Litorale. Il 29 novembre 1886, a Rovereto, quando si svolge la prima assemblea generale si può affermare, a ragione, che è una grande società italiana che si sta riunendo – si contano già quarantaquattro sezioni e più di ottomila soci. A conferma della sua inequivocabile dimensione nazionale, la seconda assemblea dell'associazione si tiene a Trieste nel 1888. Due anni più tardi, suscitando autentico stupore, la società è sciolta per decreto della Luogotenenza di Trento.⁴⁹

Pochi giorni dopo il decreto di scioglimento della *Pro Patria* i soci triestini si attivano per poter registrare una nuova associazione. Nel 1891 si fonda la *Lega Nazionale*, di fatto continuatrice della *Pro Patria* poiché si dà gli stessi scopi, che organizza il primo congresso sempre in quell'anno nella città giuliana. In Trentino raccoglie immediatamente un vasto consenso che trova una sorta di riferimento concreto, visibile e “pietrificato” nell'erezione del monumento a Dante a Trento. Di fatto la *Lega* coagula virtualmente tutte le forze in campo e diviene il centro di un vortice dal quale si irradiano tutte le attività culturali e associative del Tirolo italiano, assumendo ben presto anche il ruolo determinante di associazione di associazioni. Il 27 maggio 1900 si tiene proprio ad Arco il Congresso Generale della *Lega Nazionale*, al quale Bruno sicuramente partecipa. L'esperienza della *Lega*, valutata con lo sguardo più obiettivo consentito dalla distanza cronologica, non sembra prioritariamente finalizzata a scopi irredentistici, come invece viene accreditato, e rivendicato, dalla pubblicistica e dalla storiografia post bellica. L'irredentismo è sicuramente una venatura presente, ma non ne costituisce la caratterizzazione prevalente.⁵⁰ Il 19 giugno 1915, meno di un mese dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, la *Lega* viene sciolta d'autorità.

L'adesione ad un numero elevato di associazioni è tratto caratterizzante dell'esistenza di Bruno. La testimonianza più risalente, giunta fino a noi, del suo coinvolgimento in un sodalizio è rappresentata dalla ricevuta di versamento per la *Lega Nazionale*, associazione pro 1898. Ciò indica l'adesione ad una associazione di ispirazione liberale, dichiaratamente nazionale, ma non operativamente irredentistica, risale quindi al suo periodo triestino. Le evidenze della partecipazione alle strutture sociali e culturali, che l'ambiente borghese “nazionale” si dà, continuano con l'adesione alla *Società Alpinisti Tridentini*.⁵¹ La documentazione superstita rappresenta, di certo, l'evidenza di una intensa attività sociale politicamente collocata in senso nazionale che ci illumina sull'orientamento di Bruno. L'iscrizione alla SAT, al contrario di quanto era successo per il padre trent'anni prima, sembra inserirsi perfettamente nell'intenzione di manifestare la sua propensione nazionale.

⁴⁹ D. ZAFFI, *L'associazionismo nazionale in Trentino*, pp. 238-240.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 241-246.

⁵¹ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33, Emmert Bruno. Il mio servizio militare e altri scritti personali. Oltre alla ricevuta per l'associazione alla *Lega Nazionale* del 1898, si conservano anche quelle per gli anni 1907, 1908 e 1910. Il diploma di ammissione alla SAT è del 1904 e si ritrovano le adesioni del 1905 e del 1907.

Tuttavia, l'interpretazione in chiave puramente politica del sodalizio, che secondo alcuni studiosi troverebbe conferma nell'analisi della composizione dei quasi mille trentini che espatriarono per combattere nell'esercito italiano, sembra essere quantomeno eccessiva. Di questi circa il 70% risulta effettivamente essere socio della SAT⁵², tuttavia va considerato che, allo scoppio della guerra, la società superava le tremila adesioni. Si deve poi aggiungere il fatto che più di seicento soci si erano stabiliti in Italia prima del 1915.⁵³ Si arriva perciò alla conclusione che i "satini" di incrollabile fede irredentista risultano essere una esile minoranza in terra trentina. Tuttavia, vero è che la società rappresenta una struttura che permette al ceto borghese dell'epoca di auto-rappresentarsi, in quanto "trentini", ossia come non "Welschtiroler". Il *genius loci* si declina in una funzione rappresentativa di una fortissima identità del mondo locale, che permette la transizione verso tematiche nazionali in modo relativamente morbido.⁵⁴ Sembra si possa dire quindi che, se di irredentismo si vuole assolutamente parlare, si deve fare riferimento a "quel vago spirito irredentista molto diffuso nella borghesia di Trento e Rovereto: irredentismo sentimentale, non irredentismo d'azione."⁵⁵

Il 1911 riserva a Bruno l'onore dell'iscrizione all'albo dei soci dell'Accademia degli Agiati, indubbiamente un grande privilegio per un giovane uomo di trentatré anni privo di titolo accademico. Così il 10 maggio 1911 si spedisce una lettera in cui "La Presidenza dell'Accademia ha il piacere di partecipare a V. S. che nella tornata dei 9 Maggio corr. il Corpo accademico a voti unanimi nominava V. S. a Socio di quest'I. R. Accademia degli Agiati."⁵⁶ Non ci rimane la lettera con la quale, certamente, Bruno ha espresso l'accettazione della nomina, ma si può facilmente immaginare il senso di gratificazione che deve aver invaso il suo animo. Tuttavia nell'Archivio dell'Accademia la documentazione relativa al socio Bruno Emmert è davvero limitata – qualche lettera, uno scarno fascicolo personale e un solo manoscritto, in forma di appunti – Intorno alla bibliografia di Luigi Antonio Prati e ai versi di Antonio Dalla Brida.⁵⁷

La catastrofe bellica, e la mutata situazione politica, ridefiniscono anche le modalità e le caratteristiche della sua partecipazione ai sodalizi. L'adesione riguarda una serie di società di ambito storico che, a partire dalle frequentazioni personali, molto vicine a quelle dell'associazionismo trentino d'anteguerra, si sviluppano in senso "scientifico" nell'intenzione di attuare grandi progetti di indagine storica e di costruzione accademica della percezione della nuova regione italiana finalmente "redenta". La storiografia locale risulta, inevitabilmente, segnata dalla tematica irredentista che pervade gran par-

⁵² *La S.A.T. cento anni 1872-1972*, p. 69.

⁵³ D. ZAFFI, *L'associazionismo nazionale in Trentino*, p. 252.

⁵⁴ B. SANGUANINI, *SAT Epopea: cicli di vita storico-sociali e produzione culturale*, in *La SAT. Cento-trent'anni 1872-2002*, a cura di C. AMBROSI – B. ANGELICI, Trento 2002, pp. 204-208.

⁵⁵ C. GATTERER, *Impiccate il traditore. Cesare Battisti, a novant'anni dalla morte*, Bolzano 2006, p. 31.

⁵⁶ ACAR, A15. Emmert, Bruno, 1562 – 1952, s. 1 Documenti e carte personali 1908 – 1933, n. 2 Carte relative alla partecipazione ad associazioni, b. 1-6 Nomina a socio dell'Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto. Lettera datata 10 maggio 1911.

⁵⁷ ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI. *Inventario dell'Archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di M. BONAZZA, Rovereto 1999.

te della produzione del periodo contribuendo ad ingessare la dimensione scientifica della ricerca, generando lavori che spesso ripropongono in tono trionfalistico, e dalla parte del contendente vittorioso, gli stessi schemi che prima del conflitto sostenevano scientificamente le rivendicazioni autonomistiche.⁵⁸

La Società di Studi Trentini è uno dei sodalizi che lo vedono maggiormente attivo. Nel verbale della seduta del Comitato promotore del 27 luglio 1919, sono elencati, in ordine alfabetico, 102 soci – al numero 32 compare “Emmert Bruno di Innsbruck”.⁵⁹ La testimonianza più risalente, di cui si dispone, che riguarda la sua adesione alla nuova società è la ricevuta di pagamento di Lire 15 per l’abbonamento degli anni 1920 e 1921.⁶⁰ Nel primo periodo di vita della società, Bruno fornisce un contributo determinante e convinto al suo consolidamento, che si esplica attraverso il coinvolgimento diretto nell’attività organizzativa, e nella realizzazione di pubblicazioni. Nei carteggi si conservano, con la consueta cura, parecchi biglietti, alcuni dei quali di Giulio Benedetto Emmert; in uno di questi egli riconosce il cugino Bruno quale “appassionato e intelligente bibliofilo” e lo prega in tono estremamente formale di “provvedere alla segreteria in sua assenza.”⁶¹

Negli anni Venti, la nuova appartenenza del Trentino all’Italia permette a Bruno di estendere la rete delle sue affiliazioni societarie. Sono in particolare le associazioni venete che spalancano le porte ai nuovi soci trentini e giuliani, in virtù dell’appartenenza alla comunità delle Venezie ascoliane, che tuttavia non è sempre data per scontata dai “nuovi veneti”. La Regia Deputazione veneta di Storia patria nell’adunanza dell’1 novembre 1921 provvede a nominare Bruno Emmert in qualità di Socio corrispondente interno.⁶² L’Ufficio di presidenza dell’epoca, composto da cinque persone, vede Arnaldo Segarizzi ricoprire la carica strategica di segretario; tra i sei consiglieri si ritrova poi anche Giuseppe Gerola. Con una lettera datata 19 dicembre 1921 Bruno comunica l’accettazione della nomina per la quale si dichiara molto onorato.⁶³ Una ricevuta di versamento della quota attesta che il 30 aprile 1922 Bruno aderisce alla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento con sede a Roma. Si ritrovano anche svariate tessere di iscrizione al Comitato Regionale Tridentino per la Storia del Risorgimento.⁶⁴

⁵⁸ V. CARRARA, *Contributo alla storia della storiografia del Trentino-Südtirol. L’ultimo impero (1900-1918)*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 1, LXXXII (2003), pp. 817-821.

⁵⁹ Archivio comunale di Trento, d’ora innanzi ACTn 3.8-V F.43.1919, Verbale della seduta del Comitato promotore del 27 luglio 1919. Dei 102 soci riportati in elenco, in realtà solo 29 sono presenti.

⁶⁰ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33, Emmert Bruno. Il mio servizio militare e altri scritti personali. Si ritrovano anche la ricevuta di pagamento per il 1922, il 1923, il 1924, il 1926 e il 1927. Sono presenti anche biglietti e lettere che invitano alle adunanze dei soci.

⁶¹ *Ibidem*, Cartella E33. Sono presenti parecchi biglietti e cartoline postali.

⁶² *Atti della R. Deputazione veneta di Storia patria*, “Nuovo Archivio Veneto”, n. 123-124 (luglio-dicembre 1921), n.s., n. 83-84, pp. 282-295. Nel 1937 sarà corrispondente, nel 1939 deputato, nel 1947 socio effettivo.

⁶³ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 33. Qui sono conservate la lettera di nomina e la minuta della lettera di accettazione.

⁶⁴ *Ibidem*, Qui sono conservate anche le ricevute di pagamento delle adesioni per gli anni 1923, 1924

La biblioteca

La storia delle biblioteche in Trentino non è stata ancora indagata in modo sistematico e, pur esistendo indagini parziali o dedicate a singole istituzioni, attende uno studio di sintesi che ne tracci le linee di sviluppo e la vicenda nel corso dei secoli. Le due raccolte più antiche risalgono alla seconda metà del XV secolo quando, nel 1469 e nel 1494, furono istituite a Trento rispettivamente la Biblioteca capitolare, specializzata in codicologia, e la Biblioteca San Bernardino, specializzata nella storia delle Congregazioni e degli ordini religiosi, nella storia della Chiesa, in teologia dottrinale, in diritto canonico e nella storia locale.⁶⁵

Si devono aspettare più di due secoli per nuove istituzioni – ma nel Settecento si assiste a ben cinque fondazioni. La Biblioteca comunale di Trento nel 1725, raccolta generale, che diviene operativamente effettiva più di un secolo dopo; la Biblioteca dell'Accademia degli Agiati a Rovereto, istituita nel 1750; la Biblioteca Gian Pietro Muratori di Cavalese, specializzata in filosofia, teologia, diritto e storia, fondata nel 1756; la Biblioteca civica Girolamo Tartarotti ancora a Rovereto, raccolta generale, fondata nel 1764.

Nel secolo successivo si aggiungono altre quattro istituzioni con la Biblioteca del Museo civico di Rovereto, specializzata in scienze naturali, fondata nel 1851; la Biblioteca della Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura, specializzata in economia e diritto, fondata nello stesso anno, che ha cessato la sua attività nel 2006; la Biblioteca diocesana tridentina Antonio Rosmini, specializzata in opere religiose, fondata nel 1869; la Biblioteca comunale di Ala, raccolta generale, fondata nel 1872.

Nella prima metà del Novecento le fondazioni aumentano – ben sette. La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Trento, specializzata in archivistica e storia del Trentino, fondata nel 1919; la Biblioteca del castello del Buonconsiglio a Trento, specializzata in arte, fondata nel 1920, che può essere considerata a pieno titolo una seconda creatura di Bruno Emmert che per ventisette anni se ne occupa, conservandola, organizzandola e aumentandola; la Biblioteca del Museo storico italiano della guerra di Rovereto, specializzata in opere storiche e sulla Prima Guerra mondiale, fondata nel 1921; la Biblioteca del Museo storico in Trento, specializzata in scienze sociali, geografia e storia, fondata nel 1923; la Biblioteca magistrale di Trento, specializzata in scienze dell'educazione, fondata nel 1924; la Biblioteca del Museo tridentino di scienze naturali di Trento, specializzata in scienze naturali, scienze applicate e museologia, fondata nel 1929; la Biblioteca dell'Istituto regionale di studi e ricerca sociale di Trento, specializzata in psicologia, scienze sociali e scienze matematiche, fondata nel 1947, fu la prima del Dopoguerra ad essere istituita. La seconda metà del secolo Ventesimo costituisce un lungo periodo di grande espansione, sia per numero che per qualità, delle biblioteche pubbliche trentine.

e 1925 alla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, nonché le tessere d'iscrizione al Comitato Regionale Tridentino per la Storia del Risorgimento per gli anni 1927 e 1928.

⁶⁵ *Catalogo delle biblioteche d'Italia – Trentino*, Roma 1993, *passim*. Tutte le notizie sulla storia delle biblioteche pubbliche trentine, di seguito riportate, sono desunte da questo volume.

È questa, dunque, la situazione delle biblioteche pubbliche in Trentino nel periodo in cui Bruno Emmert matura la decisione di donare la sua preziosa raccolta al Comune di Arco. Si sa che alla data del 1887, quando Bruno ha solo nove anni, il padre Celestino ha già raccolto circa seimila volumi per la sua biblioteca circolante.⁶⁶ La familiarità con i libri è quindi una caratteristica che, si può veramente dire, Bruno assorbe con il latte materno. Come già ipotizzato “non è inverosimile che l’amore ai libri, alla storia minuta, alla cultura italiana abbiano avuto radici lì.”⁶⁷ Alla luce delle innumerevoli evidenze riscontrate, nel corso di questa indagine, si è certi di poter retrodatare l’origine di questa sorta di “ascendenza culturale” al nonno Anton che, di certo, fu agevolata e favorevolmente veicolata attraverso l’attività paterna, tanto da sfociare in un interesse storico e in una passione bibliografica. In parecchie occasioni Bruno stesso fornisce una chiave di lettura che va chiaramente in questa direzione. In una lettera a Pietro Pedrotti, rifacendosi a una ricerca genealogica condotta per lo studioso roveretano, scrive: “tra le carte di mio nonno trovai...” Ulteriore dimostrazione dello studio, del riutilizzo delle opere e dei manoscritti, nonché delle note del nonno è testimoniata dai numerosi “prelievi documentali” che Bruno attua e dalle fitte note che appone sui testi di Anton. Bruno pratica da sempre i carteggi familiari e trae ispirazione e indicazioni preziose proprio dalle “carte” del nonno. Un numero limitato di sondaggi a campione nel Fondo Antico ha permesso di verificare come alcuni nodi centrali degli interessi di Bruno discendano direttamente da quelli del nonno. Il primo, fatto quasi a colpo sicuro, si è concentrato sulle opere di Hormayr, presente con ben quattordici volumi nel Fondo Antico; di queste tre portano l’etichetta del primo proprietario: Anton Emmert.⁶⁸

Una lettera del 1911 che Bruno invia all’Ufficio contabilità del Comando del Corpo di Stato Maggiore italiano a Roma permette di datare la sua attività di bibliofilo. Egli scrive

“Da oltre 15 anni mi occupo di studi bibliografici, riguardanti l’Italia, ma in special modo il Trentino. Ho raccolto anche un buon numero di libri ed opuscoli, che formano una biblioteca occupante due interi locali. Il desiderio di arricchire questa mia biblioteca è il motivo della mia presente. Colla scorta dei libri da me raccolti, pubblico saggi bibliografici, che vennero accolti benevolmente dagli studiosi.”⁶⁹

Nell’anno della sua aggregazione all’Accademia degli Agiati, Bruno stesso ci informa che la sua attività è cominciata prima del 1896, quando non aveva ancora diciotto anni, proprio nel periodo immediatamente precedente al suo soggiorno triestino.

⁶⁶ *La vita del Kurort. Arco: la memoria, il luoghi e le persone della città di cura nella fotografia (1866-1915)*, a cura di M. GRAZIOLI, Arco 1994, pp. 188-189.

⁶⁷ C.BE. (sigla indecifrata), *Bruno Emmert*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXXVI (1959), pp. 87.

⁶⁸ Si tratta di *Oesterreich und Deutschland* del 1814, pubblicato a Gotha da Becker; *Das Heer von Innerösterreich unter den Befehlen des Erzherzogs Johann im Kriege von 1809 in Italien, Tyrol und Ungarn*, del 1817, pubblicato a Lipsia da Brockhaus; *Kaiser Franz und Metternich: ein nachgelassenes Fragment*, del 1848, pubblicato a Lipsia da Weidemann.

⁶⁹ BCAR, Carte Emmert, Cartella E 32, Emmert Bruno. Trentini e tirolesi nelle campagne napoleoniche. Minuta di lettera datata Arco 20 gennaio 1911.

La biblioteca ha subito alterne vicende, ma si è essenzialmente conservata anche durante la catastrofe della guerra. Una parte del patrimonio librario è stato accumulato a Innsbruck dove Bruno vive al numero 11 di Weiherburggasse, nel quartiere in riva sinistra dell'Inn. Una delle numerose preoccupazioni familiari dell'immediato Dopoguerra è proprio quella di riuscire a recuperare i libri di Innsbruck – problema che si protrae per qualche anno. Ancora nei primi giorni del 1922 Celestino scrive a Robert Mutter, marito della figlia Alice, per conto di Bruno, al fine di verificare la possibilità di far spedire, in tutta sicurezza, ben sette grandi casse di libri da Innsbruck fino ad Arco.⁷⁰

In alcune lettere Bruno stesso delinea in modo schematico la genesi, l'obiettivo e la consistenza della biblioteca che ha via via accumulato. Scrivendo ad un corrispondente bolognese afferma:

“Sono riuscito a metter assieme una biblioteca di circa 50.000 fra volumi ed opuscoli (Storia, Letteratura, ecc. d'Italia – con speciale riguardo alla Venezia Tridentina). Quel che più m'interessa sono le pubblicazioni d'ogni genere sul Trentino ed Alto Adige, nell'Epoca Napoleonica (1796-1815) e sulla storia del Risorgimento Nazionale (1796-1870). Se il caso Le facesse venir fra le mani qualche opuscolo, numero unico, od altro su qualche personaggio od avvenimento riguardante il nostro Risorgimento (stampati a Bologna od anche altrove), me lo mandi; mi farà un grande regalo.”⁷¹

Negli anni immediatamente successivi alla conclusione della Grande Guerra Bruno riesce ad assicurarsi un numero rilevante di pubblicazioni acquistandole da librerie antiquarie austriache e tedesche, facendo incetta anche di libri rari e preziosi. Le acquisizioni si dimostrano particolarmente vantaggiose poiché la valuta italiana si apprezza in modo eccezionale nei confronti del marco e della corona, completamente privati del loro valore dalla pesantissima inflazione post-bellica e poi da quella tedesca dei primi anni Venti. La documentazione conservata restituisce una contabilità che rivela la drammatica progressione della situazione economica d'oltre Brennero nei primi anni Venti. Le fatture dell'editore tedesco Rudolph Hönisch di Dresda subiscono uno straordinario incremento, nel 1922 la spedizione di due libri costa a Bruno 480 marchi, all'inizio del 1923 una sola opera ha il prezzo di 5.000 marchi, nel corso dello stesso anno la situazione precipita e risulta davvero katastrophal, tanto che alla fine di agosto Bruno riceve un estratto conto di 1.971.000 marchi. Nel settembre acquista un'opera su Napoleone per 725 milioni di marchi, che corrispondono a 112 lire. Con il mese di ottobre 1923 l'editore sassone comunica che da quel momento in poi accetta solamente pagamenti in valuta straniera.⁷² Una situazione analoga si riscontra puntualmente anche nei rapporti con le librerie e gli editori austriaci. La disastrosa contingenza economica dei paesi sconfitti

⁷⁰ ACAR, A15. Emmert, Bruno, 1562 – 1952, s. 2 Corrispondenza privata con i familiari 1915 – 1923, n. 6 Corrispondenza privata, b.1-6 Lettera datata Arco 5 gennaio 1922.

⁷¹ Archivio comunale di Rovereto, d'ora innanzi ACR, Ms 4.27. Lettere riguardanti pittori dell'800. Lettera ad Angelo Brighenti datata Trento 5 settembre 1942.

⁷² ACAR, A.15 Emmert, Bruno, 1562 – 1952, s. 3 Corrispondenza intercorsa con case editrici, librerie, antiquari, bibliofili e istituzioni culturali 1909 – 1952, n. 7 Corrispondenza: lettere A – H, Honisch Rudolf – Lipsia. Le lettere e le fatture in questione riguardano il periodo che va dal 1922 al 1924.

rappresenta per Bruno un elemento di grande vantaggio commerciale che probabilmente lo sprona nella sua continua ricerca di libri.

In questi anni la sua attività di bibliofilo è efficacemente sostenuta dalla sorella Alice e dal cognato Robert Mutter⁷³ che sono rimasti a Innsbruck. Benché separati dal nuovo confine tracciato al displuvio alpino, i loro rapporti risultano molto frequenti, testimoniati da una corposa corrispondenza per tutti gli anni Venti. Si documenta un'intensissima attività di spedizione di libri – nell'unica direzione Austria-Italia – e di pagamenti che vedono un notevole incremento. In una lettera la sorella termina scrivendo “Dunque veniamo agli affari” elencando molte riviste e titoli di libri e assicurando Bruno che “Domani continueremo il pellegrinaggio alle diverse librerie, ma ho poca fiducia; in caso starò sempre attenta” e informa che il totale degli acquisti è arrivato a 52.550 corone.⁷⁴ A partire dal 1919 la nuova Repubblica austriaca si ritrova a far fronte ad una crisi che vede il crollo del cambio della corona. Le lettere di Alice al fratello registrano l'emergenza economica con regolarità. In una lettera ringrazia per l'invio di 25 lire per la costituzione del “mio piccolo fondo di lire [...] per noi poveri Austriaci una somma enorme”. La lettera procede raccontando che

“Di giorno in giorno tutto incarisce sempre più, sono proprio curiosa fin dove s'arriverà col tempo! – Il risuolare d'un paio di stivali costa 2000 Corone, – quante paia di scarpe nuove si comprava una volta per tal'importo? Una tazza da caffè con piattino, semplicissimi, costano 800 Corone, – il kg di burro 2800 Corone.”⁷⁵

La Germania deve subire una situazione perfino peggiore con il drammatico avviarsi dell'iperinflazione fino al 1923. La situazione tedesca comincia a stabilizzarsi solamente con l'attuazione delle misure economiche del Governo Stresemann che, tra i vari provvedimenti adottati, emette la nuova valuta chiamata Rentenmark.⁷⁶ La soluzione del problema economico in Austria risulta essere più lenta. Anche in questo paese il risanamento si delinea a partire dall'introduzione di una nuova moneta più stabile – il primo gennaio 1925 è messo in circolazione lo scellino, che sostituisce la vecchia corona.⁷⁷

La biblioteca assume anche la funzione di giacimento prezioso, di capitale disponibile da utilizzare per scambi vantaggiosi o per integrare il reddito nei momenti più critici. La predisposizione di un catalogo, e di liste organizzate per soggetti, diventa una prassi per dotarsi di strumenti da utilizzare anche a fini commerciali. È appurato che i suoi frequentissimi contatti con le librerie di mezza Europa favoriscano anche la possibilità di

⁷³ APAR, Registro dei nati, Volume 22; Registro dei matrimoni, Volume 14. Alice Emmert nata il 17 settembre 1874 ad Arco, sposa il 29 aprile 1895 nella sua città natale Robert Mutter “i. e r. Ufficiale della Sussistenza Militare a Franzensfeste (Fortezza)”. Robert Mutter risulta nato il 7 settembre 1856 a Bruggen, nel Capitanato di Landeck. La coppia in seguito si trasferì a Innsbruck dove rimase anche dopo la fine della Prima Guerra Mondiale.

⁷⁴ ACAR, A.15 Emmert, Bruno, 1562 – 1952, s. 3 Corrispondenza intercorsa con case editrici, librerie, antiquari, bibliofili e istituzioni culturali 1909 – 1952, n. 9 Corrispondenza: lettere M – S, Mutter Alice – Innsbruck. Lettera datata Innsbruck 6 marzo 1923.

⁷⁵ *Ibidem*, Lettera datata Innsbruck 21 dicembre 1921.

⁷⁶ G. CORNI, *Storia della Germania. Da Bismark alla riunificazione*, Milano 1995, pp. 186-188.

⁷⁷ S. VAJDA, *Storia dell'Austria. Mille anni fra est e ovest*, trad. it., Milano 2002, pp. 463-464.

scambiare, acquistare o vendere libri, spesso anche rari e preziosi; prassi che è già consolidata nel mercato del libro e che è a tutt'oggi ancora molto viva, non solo nell'ambito delle librerie antiquarie. Le testimonianze sono molteplici una, particolarmente qualificata, quindi altamente rappresentativa, illustra questo aspetto commerciale dell'attività del bibliofilo Bruno Emmert. Si tratta di una tra le numerose lettere che costituiscono la fittissima corrispondenza con la libreria antiquaria Umberto Saba⁷⁸ in cui il poeta triestino scrive: "Egregio Signor Emmert sono, per il momento, talmente provveduto di libri, che non posso procedere ad ulteriori acquisti. Le rendo quindi il Suo elenco, e Le porgo in quest'occasione i miei Ossequi e saluti."⁷⁹

Molto numerose sono le testimonianze dell'instancabile attività che Bruno mette in campo allo scopo di qualificare la sua collezione e aumentare così la mole della biblioteca di famiglia. Nel 1927 scrive alla Libreria Antiquaria Editrice Salvatore Romano di Napoli e comunica che la sua biblioteca è "all'indirizzo Bruno Emmert in Arco (Trentino)" precisando "Io compro molti libri specialmente opere storiche, opuscoli, ecc. sul Risorgimento italiano (1796-1870), su Napoleone I e la sua epoca (1796-1815), ma non posso pagare dei prezzi esagerati."⁸⁰ L'indicazione di Arco quale sede della sua biblioteca indica chiaramente che, in qualche modo, il padre Celestino è ancora parzialmente coinvolto nell'attività del figlio.

Passione la sua che assume quasi contorni maniacali come spesso accade per i collezionisti più ostinati. Manifesta infatti la gratificazione che prova nello scovare opere, fornire contributi, nonché l'attaccamento morboso, forse compensatorio, al libro come soggetto destinatario di passione. In una lettera ad un corrispondente bolognese scrive "Godono nel poterLe inviare notizia segantiniana che certo La interessa." In un'altra fornisce una descrizione molto suggestiva, venata di un'acutezza psicologica davvero notevole, del meccanismo che lo porta ad accumulare una quantità incredibile di libri, dice infatti: "Sono bibliofilo (ed anche bibliografo), e trovo un piacere speciale nell'essere in relazione con persone che esse pure amano il libro! – Per me il libro è sempre stato il mio miglior compagno." Dalle lettere emerge ripetutamente anche la sua grande amarezza per la condizione di autodidatta che, si intuisce chiaramente, gli deve essere stata spesso ricordata. La sua condizione di erudito, privo di titolo accademico, inserito in un contesto di uomini di cultura che occupano delle posizioni più o meno prestigiose, caratteriz-

⁷⁸ *Le librerie di Trieste*, p. 396. La Libreria Antiquaria Umberto Saba, tuttora esistente, fu fondata all'inizio del secolo con il nome Maylaender e sede nel vecchio palazzo Treves di via San Nicolò 33; venne poi trasferita al numero 30. Alla fine della Prima Guerra mondiale, Umberto Saba, allora direttore di una sala cinematografica, l'acquistò con l'intenzione di rivenderla, ma continuò a occuparsene poiché scopri di amare questa attività. La libreria divenne ben presto centro di incontri culturali – la frequentavano triestini come Svevo, Stuparich, Gioti e intellettuali di passaggio. Con l'avvento delle leggi razziali la gestione passò, con tacito accordo, a Carlo Cerne, collaboratore di Saba, che dopo la fine della Seconda Guerra mondiale ne rilevò la proprietà.

⁷⁹ ACAR, A.15 Emmert, Bruno, 1562 – 1952, s. 3 Corrispondenza intercorsa con case editrici, librerie, antiquari, bibliofili e istituzioni culturali 1909 – 1952, n. 9 Corrispondenza: lettera L, Libreria antiquaria Umberto Saba – Trieste. Lettera datata Trieste 25 luglio 1926.

⁸⁰ *Ibidem*, lettera datata Trento 17 settembre 1927.

za tutta la sua vita. L'ennesima lettera al solito corrispondente bolognese termina con un post scriptum nel quale Bruno, quasi con stizza, scrive: "Non sono né prof. né dott."⁸¹

Articoli e riviste

Il periodo compreso tra l'inizio dell'ottavo decennio dell'Ottocento e la metà del secondo del Novecento è stato ripetutamente definito "Età delle riviste". Anche il Trentino partecipa con convinzione a questo importante fenomeno che, con modalità differenziate ma sostanzialmente omogenee, interessa tutta l'Europa. Si tratta di una realtà che contribuisce a consolidare importanti aspetti della cultura locale, attraverso

"riviste a esclusivo o prevalente carattere storico, pubblicate nel Trentino (una di esse usciva a Roma) negli ultimi decenni del secolo XIX e nel primo quindicennio di questo XX secolo. Erano riviste di grande prestigio, loro impresso dai direttori e dai collaboratori, uomini tutti – chi più chi meno anziano – appartenenti a quella generazione di studiosi seri e precisi che, si può ben dire, crearono, quasi senza avvertirlo tanta era la loro modestia, una scuola trentina di studi storici dalla quale uscirono in buona parte coloro che fondarono la nostra Società e la nostra Rivista e che alla loro volta furono maestri di noi più giovani, ma già ora in età tale da guardarsi intorno alla ricerca di altri a cui affidare l'impegno di proseguire."⁸²

Nell'epoca di Bruno Emmert, il panorama locale dei periodici si presenta piuttosto variegato e gode ormai di una tradizione consistente che, partendo da una presenza piuttosto sparuta nella prima metà dell'Ottocento, conosce un'impennata nel biennio 1848-1849 per poi assestarsi, e quindi deflagrare, qualche decennio più tardi, a partire dagli anni Ottanta. Più che per libri, gli intellettuali si esprimono infatti per riviste in quello scorcio di secolo. La rivista diviene la formula tipica del primo Novecento anche in Italia. È infatti alle esperienze italiane che gli intellettuali trentini guardano con ammirazione e alle quali si ispirano, aderendo a quella "età delle riviste dal punto di vista della formula usata specificamente dagli intellettuali-letterati, filosofi, scienziati sociali del tempo."⁸³ In Trentino le riviste svolgono una funzione particolare; esse sono di fatto un tentativo di gestione di uno spazio di discussione del tutto extra-istituzionale, un contributo alla diffusione di una posizione che, per motivi politicamente complessi, non trova spazio nella dimensione ufficiale dell'epoca. Gli articoli che si pubblicano raffigurano modalità di rappresentazione di un sentire reale che esiste nella società, o in alcuni ambienti della società, nello stesso tempo dichiarazione di appartenenza e appello di raccolta per altri soggetti. È indubbio che in Trentino, come in molte altre regioni d'Eu-

⁸¹ ACR, Ms 4.27. Lettere riguardanti pittori dell'800. Lettera ad Angelo Brighenti, datata Trento 22 novembre 1941; lettera datata Trento 5 settembre 1942; lettera datata Trento 1 dicembre 1941.

⁸² Presentazione di U. CORSINI al volume di P. PIZZINI, *Indici analitici delle riviste. Archivio Trentino (1882-1914), Tridentum (1898-1913), Pro Cultura (1910-1914), Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino (1881-1895)*, Trento 1976.

⁸³ M. ISNENGI, *Il caso italiano: tra incanti e disincanti*, in *Gli intellettuali e la Grande guerra*, p. 249.

ropa, si possa rintracciare un rapporto di causa-effetto tra la parola pubblicata e la disponibilità all'azione di gruppi più o meno consistenti di persone.⁸⁴ Molte iniziative, in origine, specificamente politiche si traducono, in seguito, in spinte culturali che vedono l'accentuarsi di studi destinati ad "illustrare il Trentino"; di qui la diffusione dell'incredibile messe di periodici che hanno come preoccupazione essenziale quella di documentare l'italianità della propria terra, poiché

"la gran parte di coloro – studiosi di solida formazione o semplici cultori di storia patria – che si dedicarono alla ricostruzione delle vicende passate del territorio trentino-tirolese lo fecero sulla base degli ideali ottocenteschi, interpretando fatti ed eventi alla luce delle problematiche nazionali."⁸⁵

Si assiste quindi al fenomeno che caratterizza in modo marcato questi decenni a cavaliere dei due secoli in cui la pubblicistica locale a carattere nazionale si dota di "armi storiche, linguistiche e toponastiche dando luogo a una guerra combattuta a colpi di reperti, etimi e toponimi, protrattasi fino alla guerra mondiale [...] dove, a volte, la passione nazionale scavalcava il rigore scientifico."⁸⁶

Le riviste alle quali Bruno collabora sono molte. Nel periodo prebellico i suoi articoli sono pubblicati su "Archivio per l'Alto Adige", "Pro Cultura", "Tridentum", "San Marco" e "Atti dell'Accademia degli Agiati", tutti periodici di ambito trentino che raccolgono la maggior parte del suo lavoro. In alcuni casi i suoi contributi escono anche su "Garibaldi e i Garibaldini", edito a Como, e su "Il Risorgimento italiano", pubblicato a Torino. Un corposo contributo è quello dato a "Der Sammler", rivista storica in lingua tedesca che esce a Merano. La sua attività sconfinava anche nei quotidiani, in particolare collabora per un periodo con l'"Alto Adige". Dopo la Grande Guerra si dedica soprattutto a "Studi trentini" ma scrive anche, saltuariamente, per "Trentino", "Atti dell'Accademia degli Agiati", "Archivio Veneto" e altri periodici locali di minore spessore scientifico. Le altre riviste trentine, o di argomento trentino, sono praticate da Bruno in veste diversa: quella di lettore. Nella biblioteca Emmert esistono raccolte di "Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini", "Archivio Trentino" e "Annuario degli studenti trentini".

Il periodico più antico al quale Bruno collabora è "Atti dell'Accademia degli Agiati". Dal 1883, grazie al lascito di Fortunato Zeni, gli "Atti" nati nel 1824 possono uscire regolarmente, completati dall'appendice del "Bollettino bibliografico trentino". A partire dal 1911, anno della sua aggregazione all'Accademia, anche Bruno Emmert collabora con il "Bollettino" consegnando "a queste pagine – apparentemente modeste e didascaliche – più che ad ampi articoli di ricerca e di sintesi, il meglio del suo sapere."⁸⁷ Il contributo che Bruno dà alle pubblicazioni dell'Accademia è molto diseguale – si tratta

⁸⁴ K. AMANN, *Il tradimento degli intellettuali: il caso austriaco*, in *Gli intellettuali e la Grande guerra*, p. 353.

⁸⁵ M. NEQUIRITO, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome "Trentino"*, "Geschichte und Region/Storia e regione", IX (2000), p. 59.

⁸⁶ M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, p. 105.

⁸⁷ G. P. ROMAGNANI, *La storiografia roveretano-trentina tra localismo e nazionalismo*, in *Rovereto in Italia dall'Irredentismo agli anni del Fascismo*, II, a cura di M. ALLEGRI, Rovereto 2002, p. 335.

di quattordici scritti complessivamente, di cui solamente due nel periodo successivo alla Grande Guerra. Di questi, solo tre superano le cinquanta pagine e ben otto non arrivano a dieci. Tutti gli scritti sono pubblicati negli "Atti" tra il 1911 e il 1935, due sono i soggetti indagati in modo particolare – Giovanni Prati e Francesco Filos.

Nel 1898 inizia la vita della "Tridentum", emanazione della Società degli Studenti trentini, animata da Cesare Battisti e Gian Battista Trener "gente spregiudicata ed esperta della tecnica scientifica più recente"⁸⁸, con un chiaro orientamento ideale e politico di matrice socialista, ma con aperture a collaborazioni di area liberale e anche cattolica⁸⁹. La rivista si caratterizza per una evidente predilezione per i temi scientifici, economici e geografici. Bruno vi collabora per quattro anni dal 1910 al 1913 fornendo un contributo ogni anno. La presenza dei suoi articoli è quindi nel secondo periodo di vita del periodico, quando questo lascia trasparire la sua venatura irredentista,⁹⁰ "onde non fa meraviglia che la censura austriaca abbia spesso infuriato contro gli scritti dei vari collaboratori"⁹¹. Il saggio più importante che Bruno pubblica su "Tridentum" è sicuramente l'ultimo – Saggio d'una bibliografia trentina degli anni 1848, 1859 e 1866 – chiaro riferimento alle Guerre risorgimentali italiane del secolo precedente.

Nel 1906 inizia la lunga vita di "Archivio per l'Alto Adige", periodico trimestrale fondato da Ettore Tolomei, dopo il naufragio della "Nazione Italiana", che in Italia diviene autorevole e pressoché unico punto di riferimento per la conoscenza della situazione sudtirolese, e quindi fonte accreditata per la formazione della pubblica opinione.⁹² Già all'epoca, tuttavia, la percezione che i contemporanei avevano di questo periodico si dimostra piuttosto problematica poiché è considerata "non solo scientifica, ma anche politica e come tale suscettibile di diverse interpretazioni".⁹³ Bruno inizia la sua collaborazione con le riviste proprio a partire da "Archivio per l'Alto Adige" nel 1909. La sua partecipazione continua fino al 1922, ma appare particolarmente intensa tra il 1909 e il 1913. È il lavoro d'esordio – Il Dipartimento dell'Alto Adige del Regno Italico (1810-1813): saggio bibliografico – che rimane comunque il suo maggiore contributo a questo periodico.

Nel 1909 appare il primo numero della "San Marco" di Rovereto che, nonostante il titolo di apparente ispirazione campanilista, è caratterizzata da una forte impronta crociana, dallo spazio concesso ai collaboratori tedeschi, e da uno spirito di grande apertura scientifica, nel solco della prestigiosa tradizione cittadina inaugurata dagli Agiati. Il periodico si definisce anche per la scelta, assolutamente non ovvia al tempo, di bandire ogni intemperanza irredentista a favore di una "oggettività scientifica"⁹⁴ che renda

⁸⁸ E. ZUCHELLI, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, "Studi Trentini", I (1920), p. 17.

⁸⁹ M. NICOLETTI, *Il dibattito culturale in una regione "di frontiera"*, in *Storia del Trentino*, VI: *L'età contemporanea. Il Novecento*, p. 653.

⁹⁰ A. DONGILLI, *Un giornale per "Il Popolo". L'impresa culturale dei coniugi Battisti (1900-1914)*, Trento 2005, p. 16.

⁹¹ E. ZUCHELLI, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, p. 20.

⁹² L. BARATTER, *Le Dolomiti del Terzo Reich*, Milano 2005, p. 49.

⁹³ E. ZUCHELLI, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, p. 28.

⁹⁴ *Avviandoci...*, "San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina", I (1909), 1-2, p. 7.

evidente l'ideologia politica che rimane comunque sottesa. La nascita di una nuova rivista in terra trentina

“non parve ai fondatori opera di dispersione delle forze, ma incentivo alla specializzazione ed alla focalizzazione delle ricerche in un ambito territoriale che solo dopo la secolarizzazione del Principato vescovile e la sua annessione all’Austria nel 1803 aveva conosciuto l’unione al Trentino”⁹⁵.

Nel biennio 1911-1912, il periodo centrale della vita della rivista, Bruno collabora fornendo tre articoli, il più rilevante dei quali è il secondo – La guerra di successione spagnola nel Trentino. Saggio Bibliografico – di venti pagine, apparso sul fascicolo 1-2 del 1912.

Nel 1910 alcuni componenti della redazione di “Tridentum” attuano una sorta di secessione e danno vita a “Pro Cultura” rivista bimestrale, nata per

“soddisfare un vivo desiderio di tutti quelli che, occupandosi di cose nostre, avevano provato e provavano un senso d’isolamento, per la mancanza di un gruppo di studiosi attorno ai quali, con la fiducia che viene dal comune amore alla ricerca del vero, si potesse stringere chiunque volesse in un modo o nell’altro illustrare il Trentino”⁹⁶.

Sotto la direzione di Gino Onestinghel e Giuseppe Menestrina si caratterizza per un intento spiccatamente educativo e didascalico.⁹⁷ Ha vita breve, quattro anni solamente, poiché è sospesa in seguito alla dichiarazione di guerra nel 1915. Gli articoli di maggior rilievo vengono pubblicati in forma di supplemento annuale. Bruno collabora unicamente nel primo anno di vita del periodico pubblicando due articoli.

A guerra finita, nel 1919, i responsabili di cinque delle riviste dell’ante guerra (“Archivio Trentino”, “Tridentum”, “Rivista Tridentina”, “San Marco” e “Pro Cultura”) decidono la fusione in un unico periodico – “Studi trentini di scienze storiche” – che diviene la rivista trimestrale della Società per gli Studi trentini. Nel clima di euforia originato dalla vittoria, la rivista, ovviamente, non svolge più un’azione di sensibilizzazione politica per l’attestarsi dell’identità nazionale, ma si concentra sull’indagine intellettuale condotta con assoluto rigore scientifico, lontano dal coinvolgimento nel campo politico. Nei tre decenni successivi tuttavia a causa della situazione politica italiana, inevitabilmente, il tenore dei contributi finisce “per appiattare le posizioni ufficiali della rivista su quelle del governo”⁹⁸. Il DL del 20 luglio 1934 istituisce, infatti, una Giunta centrale per gli studi storici che ingabbia in un coordinamento centralizzato la ricerca storica⁹⁹. Bruno pubblica su “Studi trentini” undici contributi tra il 1927 e il 1949; inoltre la Società cura la pubblicazione di tre volumi che, assieme, costituiscono la sua opera

⁹⁵ M. GARBARI, *San Marco, Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sezione I, LXX (1992), p. 496.

⁹⁶ Premessa, “Pro Cultura”, I (1910), 1.

⁹⁷ D. RASI, *La cultura tra Otto e Novecento: la stampa periodica*, in *Rovereto in Italia dall’Irredentismo agli anni del Fascismo*, Tomo I.

⁹⁸ G. P. ROMAGNANI, *La storiografia roveretano-trentina*, pp. 653-655.

⁹⁹ M. DE BIASI, *La Deputazione di Storia patria per le Venezie. Dalle origini ad oggi (1873-1995)*, Venezia 1995, p. 26.

più importante – la “Collana di monografie regionali” si arricchisce così di Pubblicazioni riguardanti la regione della Venezia Tridentina: 1929, nel 1930, Bibliografia della Venezia Tridentina: 1930. (Con aggiunta degli anni anteriori) nel 1933 e Bibliografia della Venezia Tridentina: 1931 (Con aggiunta degli anni anteriori) nel 1938. I tre lavori complessivamente arrivano a quasi ottocento pagine. È proprio con la rivista “Studi trentini” che Bruno chiude definitivamente la pubblicazione dei suoi lavori nel 1949. La rivista ospita l’articolo commemorativo, ad opera di Ettore Zucchelli, dedicato a Giovanni Ciccolini, corredato da una bibliografia di scritti del celebrato redatta a cura di Bruno Emmert. L’ultima pubblicazione di Bruno avviene quindi su una rivista storica, nel suo settantaduesimo anno, dopo quarant’anni esatti dall’apparizione del suo primo saggio su un’altra rivista storica.

L’opera

Bruno Emmert risulta essere uno dei protagonisti della straordinaria stagione di studi storici che ha caratterizzato l’ambiente culturale trentino della sua epoca.

I tentativi di produrre opere bibliografiche sono decisamente risalenti, evidenza che la passione si manifesta in un’epoca molto precoce in Bruno Emmert. I carteggi conservano dei cataloghi che Bruno produce durante il periodo nel quale si trasferisce a Innsbruck. Si trovano vari esemplari di cataloghi manoscritti che hanno, con chiara evidenza, la doppia funzione di repertorio bibliografico e di catalogo di vendita. I documenti dimostrano che già ha raccolto un numero considerevole di libri, molti dei quali sono inclusi nel *Katalog N° 1, Geschichte Tirols der Jahre 1703, 1796-1814, 1848, 1859 und 1866* che si compone di ventuno pagine. Esistono poi anche i numeri 2, 3 e 6 dello stesso catalogo.¹⁰⁰ Questa sorta di prima produzione bibliografica, come si vedrà in seguito, trova una dimensione editoriale compiuta tra il 1910 e il 1913 con la pubblicazione del Saggio d’una bibliografia trentina su diversi fascicoli di “Tridentum”.

La sua prima pubblicazione risale al 1909, l’ultima appare nel 1949. Quarant’anni di lavori molto diseguali tra cui spiccano alcune opere di fondamentale importanza. Tutta la sua produzione può essere divisa in due grandi periodi, separati dal trauma della Grande Guerra che modifica radicalmente il contesto politico e culturale nel quale Bruno si ritrova ad agire.

Mentre si accinge a cominciare il suo lungo percorso di accanito bibliografo, una parte dell’ambiente intellettuale trentino dimostra di riporre grande fiducia nei risultati della sua impresa. Nel 1910 le recensioni al suo lavoro compaiono in parecchie riviste trentine (“Rivista Tridentina”, “Pro Cultura”, “Atti dell’Accademia degli Agiati”, “Archivio Trentino”, “Tridentum” e “San Marco”) ma anche in periodici tirolesi in lingua tedesca quali “Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs”, non-

¹⁰⁰ BCAR, Carte Emmert, Cartella E7, Emmert Bruno, Tirol und Vorarlberg – Geschichte, Geographie, etc.

ché su alcuni quotidiani, sia trentini che tirolesi, tra i quali le “Neue Tiroler Stimmen” di Innsbruck. In particolare, Ottone Brentari sembra assumersi il ruolo di promotore di Bruno quando, all’inizio di quell’anno, esce sull’“Alto Adige” un suo articolo in cui, a conclusione di una serie di considerazioni circa le tappe che ancora si dovevano superare per la definizione di una reale memoria bibliografica trentina, afferma: “allora si potrà pensare ad una vera e completa «Bibliografia Tridentina», lavoro vastissimo, del quale diede un ottimo saggio il prof. Filippo Largaiolli, ed al quale pare attendere con solida preparazione e serietà d’intenti il signor Bruno Emmert di Arco”.¹⁰¹ Brentari prosegue nella sua preziosa opera di sponsorizzazione verso la fine del 1910 e, riferendosi alle recenti opere riguardanti Antonio Gazzoletti, loda “il valoroso bibliografo Bruno Emmert [che] pubblicò di recente nel periodico «Pro Cultura» di Trento un diligente saggio bibliografico degli scritti del poeta e di quanto fu scritto da lui”¹⁰².

Bruno continua, tra gli anni 1930 e 1938, l’importante impresa iniziata da Largaiolli che nel 1904 pubblica la seconda edizione della sua *Bibliografia del Trentino (1475-1903)*, la cui prima edizione del 1897 fa bella mostra di sé nella biblioteca di casa Emmert. Delle nove monografie editate nella “Collana di monografie regionali” della “Società per gli studi trentini” (poi “Società di studi per la Venezia Tridentina”) prima della Seconda Guerra mondiale, ben tre sono lavori di Bruno Emmert – si tratta delle edizioni del 1930, del 1933 e del 1938 della *Bibliografia della Venezia Tridentina* per 786 pagine complessive. La prima di queste pubblicazioni è uno dei due lavori presentati come omaggio a tutti i congressisti intervenuti al “XIX Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze”, svoltosi a Bolzano e a Trento dal 7 al 15 settembre 1930.¹⁰³ L’ampio respiro di questo importante lavoro si definisce, in modo compiuto e inequivocabile, se si considera che nel 1941 l’Accademia degli Agiati, riprendendo quello che ormai era diventato il secolare, ormai quasi chimerico, progetto per la realizzazione di una grande storia del Trentino a più mani, prevede che per la sua realizzazione i singoli capitoli vengano

“assegnati agli studiosi più competenti (Giacomo Roberti, Giovanni Ciccolini e Simone Weber per la parte antica e medievale, Antonio Zieger, Pietro Pedrotti, Bruno Emmert per l’età moderna), ma gli eventi bellici (e probabilmente anche la scarsa propensione degli studiosi trentini per i lavori di vasta sintesi) avrebbero travolto e vanificato anche questo progetto”¹⁰⁴.

In questa sezione ci si propone di seguire il delinearsi dei lavori di Bruno Emmert attraverso le opere considerate più importanti, o comunque più significative, in funzione dello sviluppo della sua ricerca. Non si tratta quindi tutta la sua produzione che viene ricordata nei tratti essenziali in nota.

¹⁰¹ O. BRENTARI, *La Raccolta Tridentina alla Biblioteca di Brera*, “Alto Adige”, 28-29 gennaio 1910.

¹⁰² Id., “Monti e Riviere”, II (1910), n. 20, p. 10.

¹⁰³ M. GARBARI, *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Cenni storici*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sezione I, LXXVIII (1999), pp. 652-653. La seconda pubblicazione era *Artisti trentini all'estero* di Giuseppe Gerola, pubblicata a Trento da Scotoni nel 1930.

¹⁰⁴ G. P. ROMAGNANI, *La storiografia roveretano-trentina*, p. 343.

L'evidente dimensione europea, nell'opera di Bruno, si implementa grazie alla sua competenza linguistica e alla capacità di mettere in circolo tutte le aperture culturali determinate dalle sue esperienze, giungendo a una sintesi feconda. L'intero percorso di ricerca e l'orientamento dell'investigazione bibliografica praticati possono essere seguiti con sorprendente trasparenza leggendo le brevi introduzioni alle sue opere. La prefazione al saggio d'esordio *Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italico (1810-1813)*. Saggio bibliografico, pubblicato sulle pagine della più controversa tra le riviste in lingua italiana del Tirolo dell'epoca – "Archivio per l'Alto Adige"¹⁰⁵ – nel 1909, assume una funzione davvero rivelatrice per quanto riguarda questi aspetti; infatti

"Dietro invito del sig. prof. Ettore Tolomei, Direttore dell'Archivio per l'Alto Adige, compilai il seguente saggio bibliografico, servendomi del catalogo a schede del museo di Innsbruck, di quello della mia collezione, della Bibliografia roveretana del prof. Cobelli, della Bibliografia trentina del prof. Largaioli, di parecchie altre bibliografie generali e di cataloghi antiquari. Per mancanza di tempo non m'è stato possibile il visitare biblioteche, nemmeno quelle di Trento e Rovereto.

Sono ben lungi dal credere d'aver fatto un lavoro completo, sapendo bene quanto difficile sia la perfezione in lavori di questo genere, ma solo di aver offerto un tenue sussidio a chi voglia occuparsi della storia dell'insurrezione del 1809 e di quella del dipartimento dell'Alto Adige. Spero che tutti coloro, ai quali verrà sott'occhio questo saggio vorranno favorirmi aggiunte, che serviranno per una eventuale seconda edizione.

Nella classificazione mi attenni, con poche modificazioni, a quella usata dal sig. F. M. Kircheisen (Ginevra) nella sua « *Bibliographie du temps de Napoléon I^{er}* ».

Le pubblicazioni anonime, se conosciute l'autore, vennero messe sotto il suo nome, questo fra parentesi [].

Vennero omessi gli scritti sulle valli atesine, che non facevano parte del Dipartimento dell'Alto Adige; quest'elenco verrà pubblicato in seguito.

Esprimo qui i miei più sinceri ringraziamenti al sig. Konrad Fischner del Museo Ferdinandeum di Innsbruck, il quale, due anni fa, mise a mia disposizione i cataloghi della biblioteca del sunnominato museo; inoltre ai Signori prof. Ettore Tolomei, dott. Arnaldo Segarizzi e prof. Ludovico Oberziner per avermi procurati, rispettivamente imprestati alcuni opuscoli. Arco, nell'ottobre 1909".

L'analisi dei nomi citati nella prefazione permette di determinare la rete di rapporti personali ed intellettuali nella quale Bruno agisce. Si possono dedurre chiare indicazioni non solo rispetto alle sue attitudini ma anche, e soprattutto, al percorso di approfondimento culturale e scientifico compiuto negli anni precedenti. Di grande interesse risulta, inoltre, stabilire anche i rapporti esistenti tra le personalità menzionate nella prefazione, in modo da avere una sorta di mappatura delle relazioni di interconnessione che determinano la natura di questo lavoro. L'apporto delle grandi correnti di pensiero non si configura come il risultato di una intermediazione, quanto piuttosto l'esito di una partecipazione effettiva, personale, "fisica" dei soggetti in questione.

¹⁰⁵ "Archivio per l'Alto Adige", IV (1909), n. 3-4, pp. 399-466.

Il primo studioso menzionato nella prefazione è un instancabile animatore del periodico sul quale appare il contributo bibliografico di Bruno: il roveretano Ettore Tolomei. Figura ancora molto discussa a livello storiografico, nota in Trentino, ma forse perfino più conosciuta a livello nazionale, per il suo attivismo e la determinazione che dimostra nel perseguire, in chiave nazionale, in effetti ultranazionalista, il concetto di confine naturale. La sua azione risulta, tuttavia, opera di un outsider, che “non entrò mai a fare parte delle associazioni culturali di Trento e Rovereto e non diede il minimo contributo alle riviste pubblicate nel paese fra ‘800 e ‘900.”¹⁰⁶ Nel 1906 riesce a dare vita all’“Archivio per l’Alto Adige” dopo alcune esperienze giornalistiche di breve durata. Nel 1909, a tre anni dalla fondazione, il suo progetto è in piena fase ascendente. L’evidenza dimostra che Tolomei mantiene numerosi contatti con Bruno per un periodo prolungato dando seguito a una collaborazione pluriennale. Le opere di Tolomei presenti nella biblioteca Emmert comprendono sedici titoli.

Il lavoro di Giovanni de Cobelli¹⁰⁷ cui fa riferimento Bruno, presente in due copie nella Biblioteca Emmert, è *Materiali per una bibliografia roveretana: parte prima. Elenco cronologico dei libri, opuscoli ecc. stampati a Rovereto (dal 1673 al 1898)*, opera di 193 pagine edita nel 1900 presso la Tipografia Sottochiesa di Rovereto a cura del Museo civico. Direttore del Museo civico di Rovereto per oltre cinquantotto anni, Cobelli dà all’istituzione una decisa svolta innovandone l’organizzazione, ispirandosi a principi scientifici positivisti.

Il suo impulso è determinante per la caratterizzazione prettamente scientifica dei titoli che appaiono nella collana del Museo, intesa come organo di un centro di ricerca scientifica che si avvale di una vasta rete di relazioni di alta qualità. Quando dal 1896 gli è affidata anche la responsabilità della Biblioteca civica Tartarotti, attua nuovamente un programma di modernizzazione e razionalizzazione del lavoro. Potenzia le acquisizioni, in particolare di opere che riguardano il Trentino, imposta un catalogo generale per autori e realizza un elenco a stampa dei donatori e dei doni. Inizia anche a lavorare ad un progetto di bibliografia roveretana che vede la realizzazione del volume citato da Bruno, inteso come primo di una serie che, tuttavia, non continuerà. Nella Biblioteca Emmert sono presenti altre dieci opere di Cobelli, che era stato anche insegnante di Bruno alla Scuola Reale di Rovereto.

Il riferimento a Largaiolli mette in luce il suo rapporto di conoscenza ma anche l’ammirazione di Bruno per il bibliografo che aveva finalmente realizzato un lavoro ritenuto assolutamente prezioso. Infatti, una delle due copie dell’estratto, pubblicato dalla Casa editrice Giovanni Zippel di Trento, conservate presso la Biblioteca civica Tartarotti di Rovereto porta sul frontespizio una nota autografa di dedica: “All’egregio Sign. Prof. Fil. Largaiolli. Omaggio del compilatore. Bruno Emmert.” La biblioteca Emmert comprende altre tre opere di Largaiolli.

¹⁰⁶ M. GARBARI, *Il Trentino fra Austria e Italia: un territorio di confine nell’età dei nazionalismi*, in *Simboli e miti nazionali tra ‘800 e ‘900*, Trento 1998, p. 51.

¹⁰⁷ Sulla figura di Cobelli si veda *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, a cura di F. RASERA, Rovereto 2004.

Bruno fa poi riferimento alla metodologia di classificazione utilizzata affermando di essersi attenuto a quella praticata da Kircheisen nel suo lavoro *Bibliographie du Temps de Napoléon I^{er}*, pubblicato a Parigi da Champion e a Ginevra dallo stesso Kircheisen, il cui primo volume esce nel 1908 e il secondo nel 1912.¹⁰⁸ Sembra interessante notare come ben quindici opere dello storico tedesco appartengano al Fondo Antico della Biblioteca Emmert. Il libro citato da Bruno nella prefazione, tuttavia, non è compreso tra questi quindici. Si ritrova invece la *Bibliografia di Napoleone: raccolta sistematico-critica*, edita a Torino da UTET nel 1902, traduzione italiana di *Bibliographie Napoleons. Eine systematische Zusammenstellung in kritischer Sichtung*, pubblicata da Mittler a Berlino nel 1902 e tradotta anche in francese e in inglese nello stesso anno. Le note biografiche dello storico tedesco fanno risaltare il fatto che Bruno e Kircheisen sono quasi coetanei, essendo il tedesco nato nel 1877, un anno prima di Bruno. L'accostamento del nome di Kircheisen con Ginevra, riportato nella prefazione, porterebbe ad ipotizzare una conoscenza diretta dei due, che potrebbe essere avvenuta proprio sulle rive del Lemano nel periodo ginevrino di Bruno.

La menzione di Fischner¹⁰⁹ riconduce alla frequentazione del Ferdinandeum. Le affermazioni contenute nella prefazione riportano al 1907, l'anno del suo trasferimento a Innsbruck, solo due anni prima rispetto alla pubblicazione di questo contributo bibliografico. È quindi riferimento all'autorevolezza di un archivio importante per la storia di tutto il Tirolo, fondamentale anche per le vicende più propriamente trentine poiché, come è noto, gran parte dei fondi documentari erano stati smembrati tra Innsbruck, Vienna e Monaco negli anni della secolarizzazione del principato vescovile. Si ritrova qui una dimensione quasi di quotidianità considerando che l'archivio è facilmente accessibile a Bruno poiché la sua permanenza enipontana termina solamente con la mobilitazione del 1914. Risulta inevitabile, inoltre, constatare una sorta di "sovrapposizione topografica" tra le vicende di Anton, quasi un secolo avanti, e quelle di Bruno. Entrambi sembrano prendere le mosse da una istituzione culturale imprescindibile per la loro indagine. In quegli anni Innsbruck è ancora il vero centro della cultura "alta" di tutto il Kronland, gli studiosi trentini hanno generato un grande fermento e producono lavori anche di alto livello, ma è a Innsbruck che si colgono i frutti maturi di una

¹⁰⁸ Il titolo completo è *Bibliographie du temps de Napoléon I^{er} comprenant l'Histoire des Etats-Unis*, il primo tomo del 1908 ha il titolo *Napoléon I^{er} et sa famille*, il secondo tomo uscito quattro anni più tardi si intitola *Mémoires, Correspondance, Biographies*. Friedrich Max Kircheisen, nato a Chemnitz nel 1877 e morto a Berlino nel 1933. Formatosi come ingegnere, studiò poi storia all'Università di Lipsia e quindi a quella di Parigi, dove si specializzò in studi napoleonici. Nel 1903 si trasferì a Ginevra dove scrisse parecchie opere su Napoleone e il suo tempo. Durante la Prima Guerra Mondiale fu impiegato in Svizzera presso il *Deutsche Auswärtige Amt*. Dopo il 1918 per qualche tempo fu al Ministero della Guerra prussiano. *Deutsche Biographische Enzyklopedie*, herausgegeben von W. KILLY und R. VIERHAUS, Wissenschaftliche Buchgesellschaft – Darmstadt, 5, München 1997, p. 547.

¹⁰⁹ G. PFAUNDLER, *Tirol Lexikon. Ein Nachschlagwerk über Menschen und Orte des Bundeslandes Tirol*, Innsbruck 1983, p. 79. Conrad Fischner, nato a Vipiteno nel 1855 e morto a Innsbruck nel 1941, fu insegnante a Bolzano e quindi, dal 1885 al 1912, *Kustos* al *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, di cui riordinò la biblioteca – si occupò in particolare di storia locale e araldica. Legò la sua biblioteca alla città di Innsbruck.

“oliata organizzazione della ricerca [...] il Landesmuseum Ferdinandeum, con le sue collezioni museali, la biblioteca, la rivista, che dal 1835 pubblica una rassegna bibliografica fissa di quanto viene pubblicato nel Tirolo storico, assorbe lavori di eccellente erudizione. Al suo fianco l’università, dopo un periodo di disinteresse per la Landesgeschichte [...] la sta rinnovando dall’interno...”¹¹⁰.

Ben otto lavori di Fischner, non a caso, sono patrimonio della Biblioteca Emmert.

Il nome di Arnaldo Segarizzi¹¹¹, all’epoca già da qualche anno bibliotecario presso la Marciana, è indice della particolare attenzione di Bruno nei confronti delle innovazioni e della sua sensibilità nell’approcciare le figure più autorevoli in materia. Nel 1907, come contributo al “Nuovo Archivio Veneto”, Segarizzi compila il Bollettino bibliografico della regione veneta, e nel 1908 il Saggio di bibliografia delle stampe popolari della Marciana di Venezia. La sua opera in campo bibliografico segna un contributo fondamentale nella riscoperta di documenti e personaggi dell’umanesimo veneto. Il percorso di ricerca di Bruno sembra riflettere l’impostazione data da Segarizzi al suo itinerario scientifico che “partendo da argomenti specialistici, da questioni in apparenza minime [...] tende ad assumere una visione più complessa dei problemi, sforzandosi di ampliare l’orizzonte di ricerca, e nello stesso tempo di collegare i dati in suo possesso.”¹¹² All’epoca della pubblicazione del lavoro di Bruno, Segarizzi è attivamente occupato nel suo programma di rilancio della Biblioteca Querini Stampalia che prevede, tra le innovazioni, una nuova scaffalatura in ferro e legno e l’apertura serale ai giovani per rendere possibile un sensibile incremento del numero dei lettori. La sua opera di instancabile operatore culturale si esplica nella promozione di iniziative di alto livello, ma anche nell’individuazione, e nella conseguente attuazione, di soluzioni tecniche e pratiche per rendere fruibile il patrimonio culturale valorizzato grazie alle nuove tecnologie. La Biblioteca Emmert include ben diciassette opere di Segarizzi.

I ringraziamenti estesi a Ludovico Oberziner¹¹³, erudito di solidissima formazione austriaca, che si specializza in studi archeologici prima a Parigi e quindi a Londra, fanno riferimento ad una figura di grande spessore culturale. Quando, dal 1897, la Biblioteca comunale di Trento è affidata alla sua guida inizia un programma di ammodernamento e di incremento del patrimonio librario anche attraverso l’acquisizione di importanti donazioni. La sua gestione determina una vera rinascita dell’istituzione. Inizia la sua attività, infatti, con un deciso impulso allo svecchiamento, grazie all’applicazione delle nuove concezioni della biblioteconomia, perseguendo l’intendimento di rendere la bi-

¹¹⁰ M. BELLABARBA, *Tra due mondi: Desiderio Reich e la storiografia tirolese fra Otto e Novecento, in L’eredità culturale di Desiderio Reich (1849-1913)*, Atti degli incontri di studio, Trento, Taio, Mezzocorona: 5, 7, 12 maggio 1999, Trento 2000, p. 22.

¹¹¹ Si veda Arnaldo Segarizzi: *un intellettuale trentino a Venezia (Avio 1872 – Asolo 1924)*, a cura di M. PEGHINI, Avio 1994.

¹¹² Arnaldo Segarizzi storico, filologo, bibliotecario. *Una raccolta di saggi*, a cura di G. PETRELLA, Trento 2004, p. XII.

¹¹³ Si veda A. CETTO, *La Biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze 1956.

bliblioteca uno strumento efficace per la produzione culturale. La Biblioteca Emmert comprende ben ventidue opere di Oberziner.

L'analisi della premessa alla sua prima opera, come si è visto, delinea un'attenzione costante alle innovazioni e agli studi più avanzati. Gli studiosi di riferimento, complessivamente sette, di cui cinque trentini, contribuiscono a fornire fondamento autorevole al lavoro, legittimando scientificamente l'opera di Bruno Emmert. I nomi citati sono noti per la loro preparazione approfondita, per la formazione molto accurata, per le aperture internazionali di ampio respiro, nonché per le prestigiose realizzazioni editoriali e professionali. I sette appartengono a generazioni diverse, Cobelli, il più anziano è all'epoca già sessantenne (ma continuerà la sua opera ancora per vent'anni), Kircheisen, il più giovane ha trentadue anni, essendo, come già visto, coetaneo di Bruno.

I pochi anni che vanno dal 1910 fino all'inizio della Grande Guerra vedono la produzione di numerosi saggi che, inseriti nelle riviste trentine, ma non solo, prevedono regolarmente anche una pubblicazione in estratto, di norma presso la tipografia che si occupa della stampa delle riviste stesse. Tra il 1909 e il 1917 Bruno collabora, in modo più o meno assiduo, con nove periodici, per la maggior parte trentini, ma non solo; i tre più frequentati risultano essere "Archivio per l'Alto Adige", "Atti dell'Accademia degli Agiati" e "Tridentum". Il 1910 assiste alla pubblicazione di almeno sei contributi con una sostanziale affermazione di Bruno quale figura emergente nel panorama culturale trentino dell'epoca.¹¹⁴

Due contributi sono nuovamente pubblicati sulle pagine di "Archivio per l'Alto Adige". Il primo tra questi saggi è Il Dipartimento dell'Alto Adige del Regno Italico (1810-1813). Aggiunte al saggio bibliografico¹¹⁵, di diciassette pagine – sistemato nel secondo fascicolo tra una articolo di Giuseppe Gerola, che lo precede, e uno di Ottone Brentari, che lo segue. La premessa, ancora più breve rispetto all'articolo apparso sul periodico l'anno precedente, dichiara:

"Avendo raccolto parecchie aggiunte al mio saggio bibliografico pubblicato in quest'Archivio, e che dagli studiosi venne accolto benevolmente, credo di far cosa utile col renderle ora di pubblica ragione.

Mi sento in dovere di porgere qui i miei più sentiti ringraziamento al sig. dott. Pietro Pedrotti, che mi fornì tutte le indicazioni sulle fonti manoscritte degli archivi di Bolzano, Innsbruck, Milano, Monaco e Trento, ed al sig. F. M. Kircheisen di Ginevra dal quale ebbi parecchie utili indicazioni.

Anche in avvenire pubblicherò dei supplementi, e sarò ben grato a quelli studiosi della storia dell'italico regno, che mi favoriranno i loro scritti, risparmiandomi così molte ricerche, alle volte infruttuose.

Arco (Trentino) nell'Agosto 1910".

¹¹⁴ Il primo saggio del 1910, di undici pagine, *Antonio Gazzoletti (20 marzo 1813 – 21 agosto 1866). Saggio bibliografico*, appare in "Pro Cultura", I (1910), pp. 29-39. Il secondo è *Documenti sul Trentino nella storia del risorgimento in archivi milanesi* che esce su "Tridentum", saggio di sole sette pagine che fa riferimento a "due cataloghi a stampa, che da noi sono sicuramente poco conosciuti" dai quali Bruno ha trascritto "le indicazioni trovate sui documenti che riguardano il Trentino." "Tridentum", XII (1910), n. 8, pp. 363-369.

¹¹⁵ "Archivio per l'Alto Adige", V (1910), n. 2, pp. 224-240.

Si accenna, quindi, al fatto che il saggio del 1909 ha avuto una buona accoglienza e si ringrazia Pietro Pedrotti, con il quale si è già stabilito una fruttuosa collaborazione, destinata a continuare a lungo. Questi, esponente di una famiglia agiata, si dedica allo studio delle vicende trentine del periodo risorgimentale sondando molti archivi, ma esplorando, in particolare, lo Staatsarchiv di Vienna, la Collezione mazzettiana della Biblioteca di Trento e l'Archivio Moll di Villa Lagarina. La Biblioteca Emmert possiede novantuno opere di Pietro Pedrotti – quasi una sezione a sé. Alcune di queste sono il frutto della strettissima collaborazione stabilita tra i due nel corso degli anni, tanto che si può prefigurare una sorta di scrittura a due mani per alcuni lavori e, con certezza, la responsabilità considerevole di Bruno nella revisione delle bozze di parecchie pubblicazioni di Pedrotti. Questa situazione è ripetutamente documentata nella loro corrispondenza che copre parecchi anni. Il loro rapporto è sicuramente basato sulla comune passione storica, ma non disdegna aspetti più prosaici. Nel periodo precedente alla guerra, lo scambio di libri prevede anche transazioni commerciali. In una lettera Bruno lamenta che “sui libri commessimi dal Cav. Huber non Le posso accordare alcuno sconto, io percepisco il 10%, sono però a mio carico le spese postali, vedrà dunque che il mio guadagno è minimo; che questa è la pura verità lo può vedere dalla fattura che qui allego.” In un'altra lettera, dopo aver dato dei suggerimenti su una ricerca da effettuare presso il Ferdinandeum, torna agli aspetti commerciali affermando che “le pubblicazioni sulle guerre francesi nel Tirolo e Trentino sono molto ricercate, ed arrivano delle volte a prezzi alti”. Il tono delle lettere, pur mantenendosi nel registro formale, diviene più libero nel dopoguerra. Bruno non si limita a dare indicazioni, o a richiederne, ma esprime giudizi anche trancianti in modo molto deciso, dimostrando che tra i due non esistono sudditanze di sorta. La trascrizione di una lettera risulta a questo proposito chiarificatrice:

“La ringrazio vivamente per l'invio del suo Contributo alla biografia di Carlo Giusto Torresani.

Non posso però fare a meno d'osservare, che è stato inutile ch'io abbia letto il manoscritto prima della pubblicazione, perché Lei non credette di tener conto di quel poco che in merito Le osservai.

Passi tutto il resto; ma imperdonabile è che Lei faccia compiere al Torresani nel 1810 una missione “nel Tirolo quale collaboratore del Commissario del paese barone Hormayr: in quell'occasione ebbe l'incarico di scortare gli impiegati bavaresi internati in Ungheria.”

Come a suo tempo Le dicevo, dopo aver letto il suo Ms. trattasi del 1809 e non del 1810! Perché nel 1810 c'erano molte truppe in Tirolo, e sarebbe andata piuttosto male la missione del nostro Torresani!

Che cosa ne diranno gli storici d'oltre-Brennero, se leggeranno simil cose?

Moltissimi poi sono gli errori di stampa. Gliene segnalò solo alcuni – che veggio, sfogliando celermente l'opuscolo...”¹¹⁶.

¹¹⁶ ACR, Ms. 23.4 (62) Lettere autografe o con firma autografa dirette a Pietro Pedrotti dal 20 aprile 1906 al 2 luglio 1946, lettera datata Arco 2 giugno 1908, lettera datata Arco 25 giugno 1908, lettera datata Trento 23 agosto 1924. Sottolineatura ripresa dall'originale.

Altro ringraziamento che si ritrova nella prefazione è per le “indicazioni” ricevute da Kircheisen, ciò suggerisce implicitamente che tra i due i contatti siano costanti e fecondi e che il suo aggiornamento bibliografico trovi un valido riferimento in questo storico che attua un felice connubio unendo tradizione tedesca e francese, in terra neutrale. Nell’ultimo paragrafo si spinge a lanciare una sorta di richiesta di collaborazione nei confronti degli altri “studiosi”, implicitamente riconoscendo a sé stesso tale qualifica.

Il quarto saggio del 1910, che costituisce il terzo articolo scritto per “Archivio per l’Alto Adige”¹¹⁷, è Contributo alla bibliografia d’Ampezzo e del Cadore di venticinque pagine, che compaiono subito dopo un saggio di Desiderio Reich. Questo Contributo fin dal titolo riunisce due ambiti geografici all’epoca separati da un confine politico e, incrociando la polemica nazionale (centrata sulla querelle attorno alle parlate ladine, combattuta a suon di trattati accademici che da una parte le individuano in quanto dialetti italiani e, dall’altra le qualificano come lingua autonoma distinta)¹¹⁸ molto viva in quel periodo, sembra quasi raccogliere l’invito contenuto nella prefazione della Bibliografia bellunese di Augusto Buzzati¹¹⁹ ad integrare il suo lavoro; egli scrive infatti “E quanto ai confini geografici, ad eccezione del Cadore e del Feltrese, ho compreso tutto il rimanente dell’attuale Provincia. Che se ho ommesso i Distretti del Cadore e del Feltrese non fu per mia volontà, ma perché costretto da difficoltà insormontabili.”¹²⁰

Bruno, tuttavia, non si limita a fornire un importante contributo alle riviste in terra trentina; ma, soprattutto nel decennio che precede la Grande Guerra, il percorso della sua ricerca lo conduce anche a intraprendere una collaborazione con pubblicazioni periodiche italiane che si occupano di storia e di divulgazione storica in chiave dichiaratamente nazionale. Scrive infatti per “Il Risorgimento italiano”, la rivista storica organo della *Società per la Storia del Risorgimento* fondata nel 1895 e progenitrice dell’*Istituto*, nonché per un altro periodico, di chiarissima ispirazione risorgimentale a partire dal titolo, “Garibaldi e i Garibaldini”¹²¹.

¹¹⁷ “Archivio per l’Alto Adige”, V (1910), fasc. 3-4, pp. 428-453.

¹¹⁸ B. RICHEBUONO, *Breve storia dei ladini dolomitici*, San Martin de Tor 1992, p. 157-162.

¹¹⁹ Augusto Buzzati fu presidente del Tribunale civile e correzionale di Venezia dal 1872, quindi presidente della Corte d’appello di Venezia, dal 1890 socio corrispondente interno della *Regia Deputazione veneta di Storia patria*. Grande studioso di storia locale, nel 1877 lasciò la sua collezione di centinaia di volumi di argomento storico-letterario al Museo Civico della città di Belluno, completando la donazione avviata nel 1844. La donazione si perfezionò con la sua conferma, operata dagli eredi di Giulio Cesare Buzzati nel 1924, dopo che furono recuperati i volumi asportati nel 1917 a seguito dell’occupazione austriaca di Belluno.

¹²⁰ A. BUZZATI, *Bibliografia bellunese*, Venezia 1890, p. VI.

¹²¹ Sono ben due i contributi pubblicati da “Il Risorgimento italiano” nel 1910: *Contributo ad una bibliografia della storia militare del (1°) Regno Italico*, di ventuno pagine, e *Alcune aggiunte alla “Bibliografia Cavouriana” del Prof. Giuseppe Buzziconi*, di nove pagine. “Il Risorgimento italiano: rivista storica”, III (1910), pp. 194-214 e pp. 726-734. L’anno successivo “Garibaldi e i garibaldini” pubblica *I Fratelli Bronzetti (Saggio bibliografico)* redatto, però, nel settembre 1910. Il lavoro esce anche in estratto presso l’editore Gagliardi di Como e quindi su “Archivio per l’Alto Adige”. Si tratta di un opuscolo di sette pagine che raccoglie l’elenco degli scritti riguardanti Narciso, Pilade e Oreste Bronzetti “il primo, maggiore nei «Cacciatori delle Alpi» [...] il secondo, maggiore nell’«Esercito meridionale» [...] e l’ultimo [...] prese parte alla

Di particolare interesse sembra essere il *Saggio d'una bibliografia trentina degli anni 1848, 1859 e 1866*, che esce in "Tridentum" su diversi fascicoli, proprio nel periodo più "impegnato" della rivista, che va dal 1910 fino al 1913.¹²² L'importanza del lavoro è segnalata in modo inequivocabile dal curatore della rivista che scrive

"Nel presente fascicolo, la Rivista ha iniziato la pubblicazione della bibliografia trentina degli anni 1848, 1859 e 1866, del Sig. Bruno Emmert, l'importanza della quale non sfuggirà certo ai lettori e sorprenderà persino i cultori di storia del risorgimento per la copia veramente notevole di opere che l'autore, che ben possiamo chiamare uno specialista in materia di bibliografie, ha saputo radunare"¹²³.

La materia di questo saggio trova una precisa corrispondenza nella seconda parte di un catalogo conservato nei carteggi di famiglia – il *Katalog N° 1, Geschichte Tirols der Jahre 1703, 1796-1814, 1848, 1859 und 1866* – che è evidentemente dedicato agli studiosi di lingua tedesca. In "Tridentum", nel fascicolo IX dell'annata XIV, nel 1912, Bruno incorre anche nella censura governativa: alcune righe su Vigilio Inama e Francesco Mazzi sono infatti stralciate a pagina 406 e 413. Il contributo, pubblicato anche in estratto, risulta alla fine molto corposo – ben 186 pagine. La breve introduzione presenta ulteriori spunti di osservazione:

"Continuando la pubblicazione di bibliografie speciali, ho compilato per la rivista "Tridentum" quelle degli anni 1848, 1859 e 1866, che spero saranno di qualche utilità per chi vuol occuparsi della storia tanto interessante di quell'epoca.

Per la compilazione mi son servito del catalogo a schede della Biblioteca del "Ferdinandum" di Innsbruck, favoritomi anni fa dal signor Konrad Fischnaler, al quale esprimo qui i più sentiti ringraziamenti; di quello della mia biblioteca, delle opere bibliografiche citate e d'alcune altre, infine di diversi cataloghi di libri d'occasione.

Qualcuno troverà superflua, o quasi, la citazione di alcuni articoli di giornali, e specialmente delle poesie: io invece sono di parere contrario.

Dei fogli volanti elencai quelli a me noti; ne mancheranno parecchi altri, e sarò grato a chi me li vorrà indicare, come pure mi faranno un gran favore tutti coloro che vorranno fornirmi aggiunte o correzioni.

Per ultimo osservo che il presente saggio non è una bibliografia ragionata e critica.

Arco, nel luglio 1910".

Il breve testo permette di rilevare come Bruno sia ormai consapevole dell'importanza del suo lavoro. Il contributo che fornisce nella "pubblicazione di bibliografie speciali" è chiaramente rivendicato in apertura. La scelta delle annate, oggetto di indagine bibliografica, rivela il suo orientamento nazionale e l'interesse, seppur storiografico, che

campagna del 1866 nel Trentino, servendo nell'«Esercito Volontari» "Garibaldi e i Garibaldini", Como, I (1910), fasc. 3, pp. 263-267; "Archivio per l'Alto Adige", VI (1911), fasc. 2, pp. 171-180.

¹²² "Tridentum", XII (1910), fasc. 9-10, pp. 439-450; XIII (1911), fasc. 2-3, pp. 85-95; fasc. 4, pp. 156-166; fasc. 5, pp. 216-226; fasc. 6-7, pp. 266-86; fasc. 8-9, pp. 377-393; XIV (1912), fasc. 1, pp. 14-22; fasc. 2-3, pp. 102-117; fasc. 5-6, pp. 255-271; fasc. 7-8, pp. 356-376; fasc. 9, pp. 398-418; XV (1913), fasc. 1, pp. 62-83.

¹²³ *Ibid.*, XII (1910), fasc. 9-10, p. 436.

le vicende delle lotte risorgimentali rivestono in quanto “storia tanto interessante”. Ancora una volta ringrazia Fischner, che gli ha spalancato le porte del *Ferdinandeum*, maniera pressoché inesauribile per le sue ricerche. Ma compare un nuovo, importante, elemento nella definizione del percorso bibliografico – la sua biblioteca. Per la prima volta cita esplicitamente, in un’opera a stampa, l’esistenza di una “Biblioteca Emmert”¹²⁴, non solo, menziona anche l’esistenza di un catalogo. La digressione su articoli e poesie, che egli reputa importanti, al contrario di altri, emerge come probabile memoria di una sorta di contrasto di carattere metodologico che può averlo contrapposto ad alcuni studiosi.¹²⁵ Altro dato interessante è la data apposta al termine dell’introduzione – il 1910. L’estratto pubblicato tre anni dopo l’inizio del lavoro di ricerca prefigura un lungo percorso di indagine con un programma decisamente ambizioso, confermato da un’altra notazione interessante – la copertina porta infatti come editore “Bruno Emmert – Innsbruck (Tirolo), Weiherburggasse N. 11” e come tipografo la ditta Grandi di Rovereto. Sembra quindi di essere in un momento molto importante del progetto professionale di Bruno, un periodo nel quale ci si avvia verso un salto di qualità, che sarà purtroppo vanificato dalle tristi vicende personali, familiari, professionali ed economiche determinate dalla guerra.

Il 1911 vede la definitiva consacrazione di Bruno come bibliografo “di punta”, anche a seguito del suggello operato dalla sua ammissione all’*Accademia Roveretana degli Agiati*. Le opere del 1911 sono molto numerose. Su “San Marco” esce il breve contributo di nove pagine *Ferdinando de Betta (14 maggio 1823 – 18 dicembre 1878). Saggio bibliografico*¹²⁶. *L’Avvertenza* introduce in modo stringato allo studio recitando “Per la compilazione del presente elenco, oltre che di parecchie pubblicazioni del Betta, mi sono servito della «Bibliografia bellunese» di Augusto Buzzati, e del «Catalogo generale della libreria italiana, 1847-1899» del Prof. Attilio Pagliani.” Augusto Buzzati alto magistrato veneto, fu padre di Giulio Cesare a sua volta padre di Dino Buzzati. Cultore di cose bellunesi, con l’ausilio di 3924 schede, produce un’erudita bibliografia ragionata compilata seguendo i criteri del tempo. Per ogni opera citata fornisce titolo, autore, luogo di edizione o stampa, editore o stampatore, anno, paginazione e formato bibliografico. Nell’opera è incluso anche lo spoglio di alcune riviste venete coeve. Il volume è compendiato da un indice sistematico “dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli”.¹²⁷ È quasi certo che Bruno sia entrato in contatto con questa opera di Buzzati attraverso l’intermediazione di Segarizzi, grande conoscitore della produzione bibliografica di am-

¹²⁴ In realtà già nella prefazione della sua prima opera – *Il Dipartimento dell’Alto Adige nel Regno Italico* – aveva menzionato “la mia collezione”. Questo appare tuttavia un termine più vago che si denota come meno consapevole.

¹²⁵ Si potrebbe cogliere qui quello che sembrerebbe emergere come una sorta di sensibilità di Bruno nei confronti dei dati di storia culturale. All’epoca le opere di Burckhardt e di Lamprecht, precursori della *Kulturgeschichte*, erano considerati lavori eterodossi rispetto agli orientamenti rigidamente disciplinari nel campo degli studi storici. Non è forse una pura coincidenza che la Biblioteca Emmert comprenda alcune opere sia di Jacob Burckhardt che di Karl Lamprecht.

¹²⁶ “San Marco”, III (1911), fasc. 4, pp. 175-183.

¹²⁷ V. TRENTIN, A. Buzzati, *L. Alpago Novello, Bibliografia bellunese*, “Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto”, 1992, n. 10, pp. 7-8.

biente veneto. La copia della *Bibliografia bellunese* conservata presso la Biblioteca Comunale di Trento porta infatti, quasi a dimostrazione di questa ipotesi, il timbro “Dr Arnaldo Segarizzi” stampigliato sul frontespizio. Effettivamente presente nella Biblioteca Emmert, la citata opera di Pagliaini¹²⁸, vede il suo completamento nei due volumi del primo supplemento 1900-1912, pubblicati tra il 1912 e il 1914, anch’essi puntualmente compresi nel Fondo Antico.

Su “Archivio per l’Alto Adige” esce *Nuove aggiunte al saggio bibliografico del Dipartimento dell’Alto Adige del Regno d’Italia (1810-1813)*¹²⁹, di ventitre pagine. Nella brevissima introduzione si ringrazia, tra gli altri, il “comm. Giuseppe Biadego, bibliotecario della Comunale di Verona” per aver fornito alcuni scritti. Giuseppe Biadego¹³⁰ svolge un ruolo fondamentale durante i trentotto anni della sua reggenza alla biblioteca scaligera – raddoppia il patrimonio librario e amplia gli spazi a disposizione dell’istituzione. Prolifico scrittore si occupa di bibliografia, arte, letteratura, storia e cose veronesi. Ben trentasei opere di Biadego sono ricomprese nella Biblioteca Emmert, e molte in copia unica, non presenti quindi nelle altre biblioteche trentine.

Il 1911 vede l’apparizione di altri due saggi, uno su “Tridentum” e l’altro su “Il Risorgimento italiano”¹³¹.

Tra il 1911 e il 1912 è pubblicato *Giovanni Prati (27 gennaio 1814 – 9 maggio 1884)* di ottantuno pagine – il suo primo lavoro incluso nelle pagine degli “Atti dell’Accademia degli Agiati”¹³². Nell’introduzione si dice:

“Mi accinsi a compilare una bibliografia del nostro più grande poeta, seguendo il metodo adottato per quella su Antonio Gazzoletti, pubblicata nel I supplemento della rivista “Pro Cultura”.

Devo porgere vivi ringraziamenti al Sig. Prof. Antonio Zandonati che mi procurò varie indicazioni, ed alla direzione del museo “Ferdinandeam” d’Innsbruck, dalla quale ebbi in prestito alcune edizioni pratiane.

Arco (Trentino), 10 giugno 1911”.

Appare chiaro, perciò, che quest’opera è il frutto di una ricerca che attinge da un lato all’archivio degli Agiati, e alla sicura competenza di Antonio Zandonati¹³³, dall’al-

¹²⁸ Si veda M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, 3, Firenze 1960, p. 46.

¹²⁹ “Archivio per l’Alto Adige”, VI (1911), fasc. 1, pp. 22-44.

¹³⁰ Si veda G. DE GREGORI – S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma 1999, pp. 32-34.

¹³¹ Il terzo contributo a “Tridentum” è rappresentato da *Luigi Scevola (1770-1818)*, un breve saggio di quattro pagine. Si occupa di Luigi Ceola, poi Scevola, letterato coinvolto nelle vicende napoleoniche lombarde, nato a Brescia da padre originario di Caldonazzo. “Tridentum”, XIII (1911), fasc. VI-VII, pp. 287-290. Ancora nel 1911 è la volta di *I moti del Friuli nel 1864. Le cospirazioni trentine negli anni 1862 e 1864*, *Saggio bibliografico* di undici pagine, uscito su “Il Risorgimento italiano”. “Il Risorgimento italiano. Rivista Storica”, IV (1911), pp. 269-277.

¹³² “Atti della I. R. Accademia di scienze lettere ed arti degli agiati in Rovereto”, CLXI (1911), s. III, vol. XVII, fasc. 2, pp. 173-197; fasc. 3-4, pp. 285-301; CLXII (1912), s. III, vol. XVIII, fasc. 1, pp. 89-128.

¹³³ Si veda *Un secolo di vita dell’Accademia degli Agiati*, pp. 1158-1160.

tro ai volumi conservati presso il *Landesmuseum Ferdinandeum* di Innsbruck. L'anno in cui Bruno inizia questo saggio, il 1911, è quello della sua aggregazione a socio dell'Accademia, condizione che gli apre in modo più agevole lo scrigno degli archivi roveretani; questa nuova situazione privilegiata, associata al suo rapporto preferenziale con il *Ferdinandeum*, dà grande peso scientifico e prestigio culturale al suo lavoro. La Biblioteca Emmert conserva alcune opere di Zandonati.

A seguito della sua aggregazione all'Accademia, dal 1912 Bruno si occupa anche della sezione "Bibliografia retrospettiva" del "Bollettino bibliografico trentino", rubrica degli "Atti" dell'Accademia.¹³⁴

Ancora nel 1912 appare su "San Marco" un lavoro di venti pagine: *Contributo alle invasioni francesi nel Trentino. La guerra di successione spagnola nel Trentino. Saggio bibliografico*. Sul fascicolo successivo della stessa rivista esce *Francesca Lutti-Alberti* di sedici pagine¹³⁵; la seconda di copertina porta un elenco di sedici opere, definite "Compilazione di Bruno Emmert", delle quali si fornisce l'edizione in quanto opere autonome e non come articoli pubblicati su riviste. Ciò sembra un ulteriore segnale della coscienza di Bruno rispetto al suo lavoro.

Rappresentazioni sacre e profane in Trento e dintorni (1632 -1804). Contributo alla Bibliografia delle medesime, di sette pagine, in realtà terminato nel maggio 1910, esce su "Tridentum" nel 1912¹³⁶. L'introduzione di questo modesto saggio fornisce ulteriori elementi per delineare la genesi delle opere di Bruno. Qui si lamenta che "siamo però lungi dall'aver uno studio esauriente su tale argomento" e aggiunge "per la compilazione di simil lavoro riuscirebbero di somma utilità gli elenchi delle rappresentazioni che si facevano alla fine d'ogni anno scolastico nelle scuole dei Gesuiti, nel Liceo Vescovile, ed altrove". Riconosce, quindi, i suoi debiti nei confronti di Francesco Ambrosi, Albino Zenatti, Enrico Broll, Attilio Hortis, Nikolaus Nessler e Adalbert Sikora, dimostrando ancora una volta la sua capacità di sintesi di studi di provenienza diversa. Nello specifico si tratta di Trento, Trieste, Bressanone e Innsbruck, centri di cui Bruno ha sperimentato personalmente la temperie culturale. Zenatti e Hortis sono animatori dell'ambiente colto triestino di chiaro orientamento nazionale. È inevitabile pensare che Bru-

¹³⁴ Il suo primo contributo è rappresentato dalla pubblicazione di una serie di cinque brevissimi saggi: *Per la bibliografia di Jacopo Aconcio* di tre pagine; *Scritti di Elisa Panizza-Scari* di due pagine; *Briciole di bibliografia trentina* di due pagine; *Poesie d'occasione per l'ordinazione a Sacerdote di Luigi Scevola (Ceola) nel 1795* di una sola pagina; *Scritti di Jacopo Galvagni (1817?-1857)* di tre pagine. "Atti dell'i. r. Accademia di scienze, lettere e arti degli Agiati di Rovereto", CLXII (1912), s. III, vol. XVIII, fasc. I, pp. 196-198; pp. 198-199; pp. 199-200; pp. 200-201; pp. 201-203. In quell'anno gli "Atti" dell'Accademia presentano altri quattro studi nella stessa rubrica come "Contributo di Bruno Emmert". Il primo è *Gli scritti di un rivoluzionario tedesco nato a Trento (Ferdinando Fenner von Fennberg)*, di quattro pagine; di seguito, nello stesso volume, appare *Scritti anonimi di Gesuiti trentini* di due pagine; quindi *Alcuni scritti di medici trentini sulla peste* anche questo di due pagine; poi *Saggio d'un elenco cronologico degli scritti di Giovanni Antonio Scopoli*, contributo di sette pagine. "Atti dell'i. r. Accademia di scienze, lettere e arti degli Agiati di Rovereto", CLXII (1912), s. III, vol. XVIII, fasc. II, pp. 337-340; pp. 340-341; pp. 341-342; pp. 342-348.

¹³⁵ "San Marco", 1912, fasc. 1-2, pp. 3-22; 1912, fasc. 3-4, pp. 131-146.

¹³⁶ "Tridentum", XIV (1912), fasc. 1, pp. 63-69.

no abbia conosciuto personalmente almeno Hortis nei suoi anni triestini, sia per la sicura frequentazione della biblioteca cittadina che per la sua prossimità agli ambienti culturali e politici rappresentati dallo studioso giuliano. Il roveretano Broll, di un solo anno più vecchio, è sicuramente una conoscenza di Bruno. Si riconferma inoltre la grande vitalità, e di conseguenza l'importanza culturale, delle riviste in questo specifico momento storico. Bruno compendia studi specifici apparsi su riviste diverse e, attraverso un processo di sintesi, riesce a mettere in comunicazione feconda le ricerche perseguite da studiosi di ambienti differenti. Nello specifico, proprio scorrendo le prime note inserite nell'articolo si apprende che, per preparare il suo lavoro, ha consultato "Archivio Trentino", "Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino", l'"Annuario degli Studenti Trentini", l'"Archeografo triestino", il "Programm des k. k. Gymnasiums zu Brixen" e la "Zeitschrift des Ferdinandeums".

Quattro sono i lavori pubblicati nel 1913, tre di questi sugli "Atti" dell'*Accademia* nella sezione *Bollettino bibliografico trentino*. Si inizia con *Rappresentazioni fatte nel Collegio dei gesuiti, nel Liceo, ecc. in Trento, Contributo bibliografico*, saggio di sedici pagine, che riprende la direzione di ricerca indicata nel lavoro precedente, *Rappresentazioni sacre e profane*, proprio per colmare una lacuna che allora si era evidenziata. Lo studio è introdotto da un commento nel quale si paga il dovuto omaggio agli studiosi che si sono già occupati dell'ambito specifico, ma dove Bruno rivendica la peculiarità e l'apporto innovativo del suo saggio quando afferma: "Nessuno però sinora fece uno studio speciale sulle rappresentazioni fatte nel Collegio della Società di Gesù a Trento".¹³⁷

Tra il 1909 e il 1913 Bruno produce, dunque, una serie di saggi che lo segnalano in modo deciso come bibliografo autorevole. Nello stesso periodo contribuisce anche alla pubblicistica di lingua tedesca, facendo uscire nel solo 1911 ben quindici articoli su "Der Sammler" periodico edito a Merano a cura di Franz Innerhofer¹³⁸ che, ritiratosi dalla professione medica, si dedica al *Meraner Museumverein*, raccoglie una collezione di *Tirolensien* e pubblica alcuni libri di storia locale, tra cui *Geschichte Andreas Hofers, Oberkommandanten der Landesverteidiger von Tirol im Jahre 1809*, ovviamente presente nella biblioteca Emmert. Il contributo più corposo di Bruno al periodico meranese risulta essere *Offizielle Relation über die Bewegungen der K.K. Armee von Italien vom 18. bis 22. Oktober 1813. – Offizielle Relation über die Bewegung der K.K.*

¹³⁷ Di seguito nella stessa rubrica degli "Atti" appare anche *Contributo alla Bibliografia Gazzoletiana* di nove pagine. Si procede con *Cesare conte di Castelbarco*, saggio di diciotto pagine; "Atti dell'i. r. Accademia di scienze, lettere e arti degli Agiati di Rovereto", CLXIII (1913), s. IV, vol. I, pp. 233-243; pp. 244-252. Di seguito compare *Alcune poesie d'occasione per trentini laureati in Padova*, saggio di cinque pagine. *Ibid.*, CLXIII (1913), s. IV, vol. II, pp. 433-450; pp. 451-454. Ancora nel 1913 su "Archivio per l'Alto Adige" compare *Piccolo contributo alla bibliografia degli artisti dell'Alto Adige. I Pichler*, di sette pagine. La breve prefazione dà conto del luogo e delle date di nascita dei sei membri della famiglia di cui il contributo si occupa – Antonio, Giovanni, Luigi, Giovanni Giuseppe, un altro Giovanni e Giampietro. "Archivio per l'Alto Adige", VIII (1913), fasc. 1, pp. 75-81.

¹³⁸ Si veda WIEDMOSER E., *Südtirol A-Z*, Band 2 G-Ko, Innsbruck-München 1982, pp. 281-282.

*Armee von Italien vom 23. bis 31. Oktober 1813, und der Gefechte bei Bassano, Calliano und San Marco*¹³⁹, di sette pagine.

Nel 1917, in piena guerra, esce su “Alba trentina” *Aiuto, aiuto...!*¹⁴⁰, contributo di tre pagine. La pubblicazione, firmata con lo pseudonimo “B. E., scultore”, inizia con l’esclamazione “Salviamo i trentini prigionieri in Russia!”. È una denuncia della drammatica situazione dei soldati austriaci di lingua italiana pressoché abbandonati a sé stessi. Non sembra inverosimile che il procedimento di giustizia militare subito, proprio nel 1917, da Bruno possa essere stato causato dalla pubblicazione di questo articolo.

Dopo la guerra, come si è visto, Bruno deve affrontare una serie di emergenze di carattere personale e familiare di grande urgenza. Se non si considera la parentesi del 1917, trascorrono nove anni prima che possa dedicarsi nuovamente alla pubblicazione delle sue opere. Dal 1922 al 1949 collabora con sette periodici ma la sua attenzione è dedicata, soprattutto, a “Studi trentini di scienze storiche” che raccoglie quasi tutti i suoi lavori¹⁴¹.

Del 1924 è invece il primo importante lavoro uscito dopo la guerra, nonché prima vera opera in volume autonomo – *Memorie e confessioni di me stesso*¹⁴² – con il quale Bruno, dopo undici anni, torna a contribuire alle pubblicazioni dell’*Accademia*. Si tratta di un volume di 251 pagine in cui si pubblica l’autobiografia di Francesco Filos, terminata nel 1842, accompagnata da un numero massiccio di note, ben 138 pagine, e corredata dall’indice dei nomi. Il lavoro assume importanza risultando in una sorta di accurata rielaborazione e notevole espansione, metodologicamente impostata secondo criteri storico-scientifici rigorosi, di altre pubblicazioni che negli anni precedenti erano state dedicate alla figura di Filos¹⁴³. L’opera esce anche negli “Atti” dell’*Accademia* nel 1927.¹⁴⁴ Il gigantesco lavoro causa non poco stress a Bruno che, inizialmente, si sareb-

¹³⁹ “Der Sammler. Blätter für tirolische Heimatkunde und Heimatschutz”, 5 (1911), H. 8, pp. 170-176.

¹⁴⁰ “Alba trentina”, I (1917), n. 2, pp. 79-82.

¹⁴¹ Nel 1922 appare il primo articolo post bellico, che è anche l’ultimo pubblicato su “Archivio per l’Alto Adige”, *Il Reggimento Reale Dalmata nell’Alto Adige negli anni 1809 e 1810*. Non un saggio bibliografico questo, bensì un breve scritto storico di quattordici pagine. Il contributo è una riedizione, annotata e commentata, di un “opuscolo pubblicato dal signor Simeone Addobbati, il quale riprodusse la manoscritta «Storia della formazione del reggimento reale Dalmata, organizzazioni, amalgamazioni, movimenti e campagne e registro dei signori decorati del reggimento», autenticate dal fu comandante del reggimento, Colonnello Lorot.” “Archivio per l’Alto Adige”, XVII (1922), pp. 91-104.

¹⁴² *Memorie e confessioni di me stesso. Autobiografia di Francesco Filos con note a cura di Bruno Emmert*, Rovereto, 1924.

¹⁴³ Le opere in cui ci si occupò di Filos prima del 1924 sono: G. DE VIGILI, *Cenni sulla vita di Francesco de Filos*, Sottochiesa, Rovereto 1881, di diciotto pagine; ID., *Nozze Donati-Pangrazi*, Scotoni e Vitti, Trento 1887, di ventotto pagine; P. PEDROTTI, *Francesco Filos: viceprefetto di Bolzano*, in “Archivio per l’Alto Adige”, A. VI (1911), Fasc. II, pp. 155-170, di sedici pagine; questo saggio apre il fascicolo della rivista ed è immediatamente seguito dal saggio di Emmert *I fratelli Bronzetti*; ID., *Francesco Filos e le sue memorie autobiografiche*, in “Atti dell’Accademia degli Agiati”, s. 4, v. 5 (1922), di undici pagine.

¹⁴⁴ *Memorie e confessioni di me stesso. Autobiografia di Francesco Filos*, a cura e con note a cura di Bruno Emmert, “Atti dell’Accademia roveretana degli Agiati”, CLXXVI-CLXXVII (1925-1927), s. 4, vol. 8, pp. 3-252.

be dovuto occupare solamente della revisione delle bozze di stampa e della stesura di alcune note al testo. La corrispondenza conservata testimonia una fase, relativamente lunga, di grande tensione tra Bruno e Pietro Pedrotti apparentemente scatenata dall'impegno relativo a quest'opera. Scrivendo a Grandi, il tipografo roveretano, indica una lunga serie di errori di stampa e di inesattezze tipografiche e conclude la lettera in modo molto polemico affermando

“M'ero dichiarato d'accordo di ripassare le bozze di stampa e di fare qualche annotazione; ma vedendo che nessuno si cura, e che a tutto dovrei pensar io, da parte mia declino l'incarico avuto. A Rovereto fra i soci dell'Accademia vi sono molti dottori e professori, che più di me possono occuparsi della bisogna”¹⁴⁵.

Qualche mese più tardi la faccenda non sembra ancora completamente risolta. In una lettera a Pedrotti, Bruno dà anche informazioni sui tempi e i modi di lavoro che dedica alle sue opere quando afferma “io tutto il giorno ho da fare nel mio ufficio, e se posso fare qualche cosa per le «Memorie» del Filos è nelle ore della notte.” Più avanti, forse replicando a una osservazione di Pedrotti, riguardo alle traversie dell'opera aggiunge: “A me non passò mai per la mente di pubblicare le «Memorie» di Filos; fu Lei che inviò al prof. Gerola le prime bozze di stampa, il quale me le passò affinché le rivedessi.” Sembra quindi di scorgere una sorta di diatriba sull'attribuzione della paternità dell'idea, se non addirittura dell'opera stessa. La genesi del lavoro viene poi ulteriormente delineata da queste indicazioni molto puntuali e decisamente polemiche:

“Ho suggerito poi di commentare le suddette memorie di note; ma pretendevo la collaborazione di altri. Io credo che sarà abbastanza se sulle 466 note io ne compili 400 e più, e che per le altre 50 circa io abbia l'aiuto di qualcuno.

Andando avanti di questo passo non combineremo mai nulla. E se Lei se ne lava le mani, anch'io farò altrettanto!

Credo di aver fatto anche troppo, incominciando a correggere e rileggere più volte le bozze di stampa di un lavoro copiato da cane! E di aver perduto non poco tempo nel consultare qualche centinaio di volumi per le note”¹⁴⁶.

Come si può vedere, la fama di uomo schietto e poco incline al compromesso risalta anche in questa lettera in cui difende il suo operato e rivendica l'importanza di un lavoro svolto in condizioni non esattamente ottimali¹⁴⁷. Situazione che sembra aver dovu-

¹⁴⁵ ACR, Ms. 23.4. (62). 33 lettere autografe o con firma autografa dirette a Pietro Pedrotti dal 20 aprile 1906 al 2 luglio 1946. Lettera datata Trento ottobre 1924, indirizzata a “Egr. Signor Grandi”.

¹⁴⁶ *Ibid.*, Lettera datata Trento 18 febbraio 1925, indirizzata a “Sig. dott. Pietro Pedrotti”.

¹⁴⁷ Nel 1927, a otto anni dalla sua fondazione, esce il suo primo modesto contributo su “Studi Trentini di scienze storiche”, VIII (1927), I, fasc. I, pp. 44-50. Si tratta di *Scritti di Bartolomeo Bortolini e Autori che parlano del Bortolini* appendice bibliografica, di sette pagine, di Bartolomeo Bortolini. *Il sedicente “Veterano d'Oriente”*, lavoro di Antonio Zieger apparso in “Studi trentini di scienze storiche”, VIII (1927), Classe I, fasc. 1, pp. 25-43. Il 1928 vede il ritorno a lavori più consistenti, appare infatti il corposo studio bibliografico *Pubblicazioni riguardanti la regione (1927-1928)*, di settantotto pagine, che chiude l'annata della rivista; “Studi trentini di scienze storiche”, IX (1928), fasc. 3, pp. 221-298.

to affrontare ripetutamente in diverse occasioni, nel corso delle sue innumerevoli collaborazioni, ma che nel periodo post bellico risultano, evidentemente, più pesanti.

Nel 1930, oltre all'*Elenco delle pubblicazioni offerte ai Congressisti della XIX Riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze* uscito su "Studi Trentini"¹⁴⁸, si pubblica anche l'importante *Bibliografia della Venezia Tridentina (Pubblicazioni riguardanti la regione della Venezia Tridentina: 1929)*¹⁴⁹. Questo lavoro di 152 pagine, privo di introduzione ma corredato di un triplice indice – dei nomi delle persone nominate, dei grammi e sigle – costituisce il terzo volume della "Collana di monografie regionali" edita dalla *Società per gli studi trentini*. Sembra interessante riportare qui, per intero, il breve scritto della recensione che Giulio Benedetto Emert, il cugino, ne fa su "Trentino":

"Di quando in quando, Bruno Emmert fa dono agli studiosi delle sue minute e costanti ricerche bibliografiche. Senza rumore e pretese, con accurata e vigilante premura, o legge o sfoglia o sbircia un mondo di stampati; ne prende nota; poi raccoglie e partisce innumerevoli schedine, pazientemente; quindi, per un determinato argomento o per un prestabilito periodo, eccolo, quieto e contento, pronto ad offrire, con rara e liberale modestia, a ciascun volenteroso che ne lo chiede il frutto della sua erudizione.

Lodevole e laboriosa fatica è stata, per esempio questa sua più recente bibliografia, edita pure dalla *Società per gli studi trentini*, nella quale, per un paio di migliaia di indicazioni e con l'aiuto d'un venticinque pagine di indici, si può agevolmente riscontrare qualunque pubblicazione, dalle fondamentali alle minime, che è stata stampata nell'anno trascorso in relazione più o meno diretta con la nostra regione.

Anche la Rivista della Legione è ben lieta di profittare dell'annuncio di questo utilissimo lavoro per riconoscere pubblicamente quanto la laboriosa attività di Bruno Emmert giova allo studioso diligentemente amorevole della storia trentina"¹⁵⁰.

Il cugino sembra finalmente tributare a Bruno l'apprezzamento per il lavoro instancabilmente perseguito. Dà anche alcune indicazioni circa la metodologia di lavoro che il bibliografo segue e una serie di notazioni, quasi di colore, riguardo all'investimento affettivo che Bruno prospetta sul suo "utilissimo lavoro".¹⁵¹

L'anno successivo Bruno dà seguito al lavoro bibliografico del 1930 con *Bibliografia della Venezia Tridentina: 1930. Con aggiunta degli anni anteriori*¹⁵², edita dalla *Società di studi per la Venezia Tridentina*; nonostante il frontespizio porti la data del 1932

¹⁴⁸ *Ibidem*, XI (1930), fasc 3.

¹⁴⁹ B. EMMERT, *Bibliografia della Venezia Tridentina (Pubblicazioni riguardanti la regione della Venezia Tridentina: 1929)*, Società per gli studi trentini, Trento 1930.

¹⁵⁰ *Rassegna dei libri*, "Trentino. Rivista della Legione trentina", (1930), n. 11, p. 420.

¹⁵¹ Nel 1932 escono due suoi lavori. Il primo *Un'enciclopedia di in secolo fa* di sole tre pagine, in "Studi trentini", in cui si occupa dei "121 sottoscrittori trentini all'*Enciclopedia italiana e Dizionario della conversazione*, che fra il 1837 e il 1853 vide la luce in Italia a Venezia"; "Studi trentini di scienze storiche", XIII (1932), fasc. 2, pp. 141-143. Il secondo saggio è *Scritti trentini su Giuseppe Garibaldi* anche questo di tre pagine, pubblicato in "Trentino", 1932, n. 6-7, pp. 246-248.

¹⁵² B. EMMERT, *Bibliografia della Venezia Tridentina: 1930. Con aggiunta degli anni anteriori*, Rovereto 1932 (stampa 1933), pp. 311.

risulta in realtà stampata nel 1933. A questo lavoro di 311 pagine, Bruno premette, o fa seguire a seconda dell'edizione, poche righe risultando anche più stringato del solito:

“Finalmente potei condurre a termine la “Bibliografia dell'anno 1930” (con parecchie aggiunte degli anni antecedenti); la stessa elenca circa 3140 scritti.

Sarò grato a tutti quelli che vorranno favorirmi delle eventuali aggiunte o correzioni. Trento (Castello del Buonconsiglio), fine aprile 1933”.

Anche il 1934 vede la pubblicazione di due lavori. Il primo è rappresentato dall'unica reale collaborazione tra i cugini Bruno e Giulio Benedetto: un omaggio alla figura di Giovanni Prati nel cinquantesimo anniversario della sua morte. Il lavoro appare su “Quaderno della Rivista Trentino”¹⁵³ e, essendo chiaramente bipartito, conserva la paternità degli autori nelle due sezioni; la prima di Giulio Benedetto Emert è intitolata *Giovanni Prati 1884-1934*, la seconda di Bruno è *Scelta di scritti su Giovanni Prati*.¹⁵⁴

Anche il 1938 vede la pubblicazione di due opere. La prima, di notevole importanza è la *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunte degli anni anteriori)*¹⁵⁵ pubblicata nella “Collana di Monografie regionali” della *Società di studi storici per la Venezia Tridentina*. Il frontespizio porta la data del 1937 ma la pubblicazione è del 1938 come indicato sulla copertina. Questo importante lavoro di 314 pagine prosegue la ricerca bibliografica estremamente approfondita iniziata molti anni prima. La *Bibliografia* rappresenta l'ultimo contributo fondamentale e preziosissimo di Bruno alla compilazione di una grande bibliografia trentina e, piuttosto curiosamente, è la sua unica opera importante a non essere presente nella Biblioteca Emmert di Arco. L'interruzione della produzione di opere bibliografiche poderose non sembra essere una scelta di Bruno

¹⁵³ “Quaderno della Rivista Trentino”, Trento, 1934, n. 6.

¹⁵⁴ Il secondo lavoro del 1934 è *L'Italia nella guerra mondiale 1915-18*, di trenta pagine, apparso su “Bollettino del Museo della guerra di Rovereto”, IV (1934). Nel 1935 Bruno pubblica tre saggi. Il primo – *Cesare Battisti e l'irredentismo trentino 1895-1915* – è un contributo bibliografico apparso sul numero di “Trentino” del 1935 nel quale si celebra la figura di Battisti, in concomitanza con le grandi cerimonie organizzate per l'inaugurazione del monumento a lui dedicato sul Doss Trento. Si tratta di undici pagine organizzate in due sezioni: scritti di Cesare Battisti e scritti su Cesare Battisti. “Trentino”, XI (1935), n. 5, pp. 325-335. Il secondo, *Giovanni Prati. Saggio bibliografico (in continuazione a quello apparso negli “Atti” 1911-12)*, è un corposo contributo di trentacinque pagine, uscito negli “Atti” dell'*Accademia*, che si configura come il completamento del lavoro dedicato al poeta intrapreso ventiquattro anni prima sullo stesso periodico. “Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati”, Rovereto, CLXXXIV-CLXXXV (1935), s. IV, vol. XII, pp. 165-199. Il terzo è *Pseudonimi ed anagrammi trentini* uscito sul “Campanom” di Rovereto. Si tratta di un opuscolo di quattordici pagine che rappresenta un ottimo ausilio per decodificare sigle e pseudonimi di autori che hanno scritto in un periodo in cui non era sempre agevole firmare il proprio lavoro con il nome effettivo. “El Campanom”, X (1935), pp. 32-43. Nel 1937 escono due modesti contributi. Il primo, *Vittorio Zippel* di cinque pagine, pubblicato su “Studi trentini”, lavoro celebrativo prodotto in occasione della morte di Zippel, eseguito a due mani, questa volta con Lamberto Cesarini Sforza. La parte bibliografica in appendice è affidata ovviamente a Bruno e consta di quattro pagine. “Studi trentini di scienze storiche”, XVIII (1937), fasc. 2, pp. 144-148. Il secondo è intitolato *Pseudonimi anagrammi e sigle* che, come evidenziato tra parentesi nel titolo, completa il lavoro di due anni prima sullo stesso argomento. Appare, come il precedente, sul periodico “El Campanom” in venticinque pagine. “El Campanom”, XIII (1937), pp. 32-56.

¹⁵⁵ B. EMMERT, *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunte degli anni anteriori)*, Trento 1938.

quanto, piuttosto, il suo estraniamento nell'epoca della "fascistizzazione" dell'ambiente culturale. La nuova legislazione della prima metà degli anni Trenta dà, infatti, una decisa sterzata accentratrice, in senso corporativistico, a tutto l'assetto della cultura in Italia. A livello locale la creazione della *Rivista bibliografica*, bollettino regionale emanazione della Biblioteca di Trento, diretta da Italo Lunelli, "normalizza" la produzione in questo ambito, favorendo "il parassitismo letterario eretto quasi a sistema". Bruno aveva già approntato gli aggiornamenti bibliografici per il 1932 e 1933 ma questi "non poterono essere pubblicati, giacché la *Società di Studi trentini* aveva abbandonato il campo, e parve non si accorgesse del grave torto fatto al suo affezionato collaboratore col trascurare quasi volutamente l'opera del migliore bibliografo della regione"¹⁵⁶.

Negli undici anni successivi Bruno continua a produrre studi bibliografici, ma tutti di piccola entità. Si chiude qui perciò la fase significativa della sua indagine storica. Il secondo lavoro di quell'anno è *Scritti del comm. Giovanni Pedrotti* in "Studi trentini"¹⁵⁷ di sole cinque pagine, uscito in occasione della morte di Giovanni Pedrotti¹⁵⁸, fratello di Pietro. Il contributo di Bruno è poi utilizzato come appendice bibliografica per *Giovanni Pedrotti* di Gino Marzani, pubblicato su "Quaderno della Rivista Trentino"¹⁵⁹ l'anno successivo. L'attività di Bruno prosegue ancora per altri undici anni, fino al 1949, ma la produzione di opere significative si può ormai considerare esaurita¹⁶⁰.

Il 1941 continua con la pubblicazione di tre brevi saggi in occasione della dipartita di studiosi trentini. Nella rubrica *I nostri morti* di "Studi trentini"¹⁶¹ esce *Scritti del Dott. Gino Fogolari* di sole tre pagine. Di seguito, proprio sullo stesso fascicolo della rivista compare *Pubblicazioni del prof. don Savino Pedrolli*¹⁶², di due sole pagine, che celebra il sacerdote nell'anno successivo alla morte. Su "Archivio Veneto"¹⁶³ esce un articolo dedicato alla memoria di Lamberto Cesarini-Sforza a cura di Giacomo Roberti, accompagnato dalla bibliografia di cinque pagine curata da Bruno. Nell'ultima pagina, Roberti accenna all'accurato lavoro del "signor cav. Bruno Emmert"; questa fugace traccia ci fa sapere che Bruno ha ricevuto l'onorificenza del cavalierato.

Per quattro anni Bruno sembra tacere, ma nel 1946 torna con la *Bibliografia degli scritti di Mons. Simone Weber*, un'appendice di diciannove pagine al saggio commemora-

¹⁵⁶ A. ZIEGER, *Prolusione*, in *Inaugurazione della Biblioteca Civica "Bruno Emmert"*. Arco, XXII gennaio MCMLXI, Trento 1961, pp. 25-27.

¹⁵⁷ "Studi trentini di scienze storiche", Trento, XIX (1938), fasc. 2, pp. 216-220.

¹⁵⁸ Si veda C. AMBROSI, *Giovanni Pedrotti: un liberale indipendente*, "Archivio trentino di storia contemporanea", XLIV (1996), n. 1, pp. 5-37.

¹⁵⁹ "Quaderno della Rivista «Trentino»", 16 luglio 1939.

¹⁶⁰ Nel 1939 appare un'unica opera, si tratta del breve lavoro *Scritti di don Lorenzo Felicetti*, contributo di tredici pagine, pubblicato in "Studi trentini" come appendice bibliografica della memoria in morte del sacerdote; "Studi trentini di scienze storiche", XX (1939), fasc. 1-2, pp. 165-177. Anche il 1940 vede un saggio – *Scritti del prof. Avancinio Avancini* – di quattordici pagine, apparso in "Studi trentini" come appendice bibliografica del necrologio celebrativo; *Ibid.*, XXI (1940), fasc. 1, pp. 74-87. *Ibid.*, XXII (1941), fasc. 2, pp. 169-171.

¹⁶¹ *Ibidem*, XXII (1941), fasc. 2, pp. 169-171.

¹⁶² *Ibidem*, XXII (1941), fasc. 2, pp. 173-174.

¹⁶³ "Archivio Veneto", s. V, vol. XXIX (1941), pp. 192-201.

tivo di Giovanni Ciccolini *Mons. Simone Weber*, apparso in “Archivio Veneto”¹⁶⁴ dopo la morte del sacerdote. Nella presentazione del suo scritto Ciccolini tributa ancora un omaggio a “Bruno Emmert, lo studioso contemporaneo più competente in simili lavori”.

La sua ultima opera appare nel 1949, quando Bruno ha settantuno anni. Si tratta di un breve lavoro bibliografico in appendice al contributo di Ettore Zucchelli *Giovanni Ciccolini*, uscito su “Studi trentini”¹⁶⁵.

La “questione del posto”

Nel periodo di assestamento della nuova amministrazione provvisoria italiana Bruno è utilizzato come risorsa preziosa. Sono proprio le sue competenze di carattere storico, artistico e linguistico – affinate negli anni di formazione in libreria, nella ricerca bibliografica e nei lavori intrapresi per le pubblicazioni – che risultano in un bagaglio considerevole e funzionale all’insediamento delle prime strutture dell’apparato statale italiano. L’implementazione dell’organizzazione amministrativa civile italiana, in sostituzione di quella austriaca, non è ovviamente un processo lineare, immediato e automatico. Al contrario, si alternano momenti dalle caratteristiche diverse, a volte anche contraddittorie. Il Trentino, già pesantemente violato dagli eventi drammatici e dalle distruzioni di lunghi anni di guerra, deve subire in seguito anche le incertezze, le lungaggini, le incomprensioni e le novità, a volte vissute come vessazioni, della macchina burocratico-amministrativa dello Stato italiano.¹⁶⁶

La “questione del posto” sembra emergere come autentica *vexata quaestio* che attraversa la seconda fase della vita di Bruno. L’intera vicenda, che assume talvolta connotazioni grottesche, può essere seguita grazie all’ampia documentazione conservata dallo stesso Bruno e dall’ente presso il quale ha passato quasi tre decenni – la *Sovrintendenza alle belle arti* insediata al Castello del Buonconsiglio. L’aspetto più interessante risiede proprio nella possibilità di incrociare la documentazione – quella presente nei carteggi di famiglia e quella conservata nell’Archivio del Buonconsiglio.

All’interno della cartella che contiene la documentazione riguardante Bruno Emmert al Buonconsiglio si trova una nota lapidaria – “Bruno Emert(!) fu Celestino n. Arco il 18.7.1877¹⁶⁷ in servizio 1.6.1920 – 31.12.1947 Avventizio III Categ. Segretario. Deceduto ad Arco 11.2.1959.”¹⁶⁸ Le date elencate permettono di stabilire il percorso della vita di Bruno dopo la Grande Guerra: non ha ancora quarantatre anni quando inizia la sua at-

¹⁶⁴ *Ibidem*, s. 5, vol. 36-37 (1945), pp. 292-316.

¹⁶⁵ “Studi trentini di scienze storiche”, XXVIII (1949), pp. 114-122.

¹⁶⁶ B. ZANON, *Territorio, urbanistica, ambiente*, in *Storia del Trentino, VI: L’età contemporanea. Il Novecento*, p. 608.

¹⁶⁷ È curioso notare come la data di nascita qui riportata sia diversa rispetto a quella che appare sul Registro dei nati dell’Archivio parrocchiale di Arco, il 19 luglio 1878, cioè il giorno successivo e, soprattutto, l’anno successivo.

¹⁶⁸ “Archivio del Castello del Buonconsiglio”, Trento, nota scritta direttamente sul fascicolo.

tività al Castello del Buonconsiglio, vi lavora per ben ventisette anni, si pensiona all'età di sessantanove anni e muore dodici anni dopo, prima di aver compiuto ottantuno anni.

Come si è visto, al termine della guerra Bruno rientra ad Arco dove, grazie alle buone entrate del padre, è subito impiegato presso la cassa rurale della città. La "questione del posto" inizia poco più tardi, nel maggio del 1920 periodo nel quale il Trentino è ancora sottoposto all'amministrazione provvisoria del *Commissariato Generale Civile per la Venezia Tridentina* affidato da quasi un anno a Luigi Credaro, uomo politico, pedagogo, filosofo e storico, con una profonda conoscenza della lingua e della cultura tedesca.¹⁶⁹ Emerge chiaramente che, soprattutto per volere di Giuseppe Gerola¹⁷⁰, allora capo dell'*Ufficio belle arti*, si determinano le condizioni per la sua assunzione presso questo ufficio a Trento. È proprio Gerola, persona volitiva di profonda preparazione culturale e di consistente e qualificata esperienza, che diviene la personalità chiave della "ricostruzione filologica" del dopoguerra. In qualità di Sovrintendente, egli non si occupa solamente del patrimonio storico, ma interviene con decisione nell'accesso dibattito che caratterizza il periodo post-bellico; a lui vanno ricondotte le linee guida della ricostruzione architettonica e urbanistica che si attua in Trentino – inizia una importante opera di restauro inteso come integrazione di ciò che si ritiene portatore di italianità e di ciò che rappresenta il radicamento locale – indirizzo da seguire per tutti gli interventi successivi, senza celare l'ambizione di consolidare un "nuovo linguaggio architettonico regionale".¹⁷¹

Bruno è in ottimi rapporti con Gerola, già personalità di spicco dell'ambiente culturale trentino, con il quale sicuramente condivide sia gli orientamenti culturali che le convinzioni politiche. Gerola si colloca nell'area liberal-nazionale e si annovera tra i più convinti e autorevoli autori degli articoli che vivificano le numerose riviste trentine. A partire dal "1897, nel progetto per la «rivista scientifica» che doveva denominarsi «La Venezia trentina», e che fu poi la «Tridentum»: il nome del Gerola compare in appunti del Battisti che elenca potenziali collaboratori".¹⁷² Gerola riconosce in Bruno le caratteristiche che lo rendono prezioso come collaboratore per il suo progetto trentino. Nonostante abbiano seguito due percorsi assolutamente diversi, e certamente non paragonabili per qualità, i due entrano inevitabilmente in contatto grazie alla comune appartenenza all'ambiente colto trentino e alla collaborazione con le riviste d'ante guerra. La loro vicenda culturale si incrocia quindi ripetutamente e sempre a livello alto. L'erudito Gerola, studioso perfettamente inserito nel circuito accademico, protagonista di primo piano nella nuova professionalità di organizzatore della cultura, arrivato a Trento, con alle spalle una carriera quasi ventennale, chiama a collaborare l'erudito Bruno, profondo conoscitore di "cose trentine", in virtù dei suoi meriti scientifici e della stima che gli riconosce. La Biblioteca Emmert è ovviamente molto ricca di opere scritte dal Sovrintendente.

¹⁶⁹ Si veda P. GUARNIERI, *Luigi Credaro. Lo studioso e il politico*, Sondrio 1979.

¹⁷⁰ E. CHINI, *Giuseppe Gerola (1877-1938)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXVII-LXVIII (1988-1989), sezione II, pp. XIII-XVII.

¹⁷¹ B. ZANON, *Territorio, urbanistica, ambiente*, p. 614.

¹⁷² G. M. VARANINI, *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola tra medievistica, archeologia e storia dell'arte (1895-1910)* in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi, F. Halbherr, G. Gerola*, Rovereto, 1991, p. 79.

Ecco quindi che Bruno fa avere a Gerola una nota in cui comunica “oggi di disdisi il posto, che avevo sicuro.”¹⁷³ Tre giorni dopo Gerola comunica al Commissario Generale i motivi per i quali ritiene che Bruno sia un ottimo candidato per l’impiego presso il Buonconsiglio:

“Il sig. Bruno Emmert, di Arco, ora segretario di quella Cassa Rurale, si dichiara disposto ad assumere tale carica col 1° giugno pv. Il lungo soggiorno oltre Brennero che gli ha permesso di apprendere a fondo la lingua tedesca, la frequentazione di alcuni corsi delle scuole commerciali di Innsbruck, che lo rendono sufficientemente pratico di contabilità, e sopra tutto i suoi studi in materia trentina (specialmente bibliografici) di cui ha dato saggio in una ventina di lavori pubblicati nelle più accreditate riviste storiche del paese”¹⁷⁴.

La vicenda vede un esito assolutamente provvisorio poiché Bruno “venne assunto in servizio colla determinazione dell’11 maggio 1920 del Commissariato Generale Civile per la Venezia Tridentina.”¹⁷⁵ Effettivamente in tale data è emesso un formale documento di nomina, copia del quale viene inserita nel fascicolo personale. La determinazione è presa in base alle nuove norme del 1919 e del 1920 che regolano le assunzioni in servizio nella Venezia Giulia e nella Venezia Tridentina e recita che “Il Signor Bruno Emmert è assunto in servizio provvisorio presso il Commissariato Generale Civile per la Venezia Tridentina col giorno 1° giugno 1920. Con decorrenza dal 1° giugno 1920 gli viene concessa una diaria di lire quindici (L. 15) in rate mensili posticipate.”¹⁷⁶ Il 18 maggio 1920, Gerola spedisce a Bruno una lettera manoscritta, alla quale allega copia della determinazione, e scrive “Appena ricevuto il decreto di nomina della S. V., mi affretto a spedirgliene copia conforme, felicitandomi del buon esito della pratica e ripromettendomi dalla collaborazione della S. V. i frutti migliori.”¹⁷⁷ Bruno ricambia la gentilezza e, cinque giorni dopo, fa recapitare a Gerola una lettera manoscritta in cui dicendosi “in possesso del decreto di nomina” termina scrivendo “la ringrazio vivamente.”¹⁷⁸

Le innegabili competenze specifiche di Bruno vengono in seguito riconosciute esplicitamente tanto che gli vengono affidate nuove mansioni. Nel 1921 una nuova determinazione stabilisce che

“A decorrere dal 1° luglio 1921 al signor Emmert Bruno, assunto in servizio provvisorio presso l’ufficio Antichità e Belle Arti di questo Commissariato Generale Civile con determinazione dell’11 maggio 1920, è concessa una indennità mensile di lire 130 (centotrenta) per l’incarico di traduttore della lingua tedesca, che ivi disimpegna”¹⁷⁹.

¹⁷³ “Archivio del Castello del Buonconsiglio”, Trento, nota manoscritta datata Arco 3 maggio 1920.

¹⁷⁴ *Ibidem*, minuta di lettera datata Trento 6 maggio 1920.

¹⁷⁵ *Ibidem*, nota del Sovrintendente.

¹⁷⁶ ACAR, A15. Emmert, Bruno, 1652 – 1952, s. 1, Documenti e carte personali 1908 – 1933, n. 1 Carte relative al curriculum professionale 1920 – 1922, Impiegato presso il Commissariato generale civile di Trento, b. 1-6 Lettera datata Trento 11 maggio 1920, firmata dal Commissario Generale Civile.

¹⁷⁷ *Ibidem*, lettera datata Trento 18 maggio 1920.

¹⁷⁸ Archivio del Castello del Buonconsiglio, Trento, lettera datata Arco 23 maggio 1920.

¹⁷⁹ ACAR, A15. Emmert, Bruno, 1652 – 1952, s. 1, Documenti e carte personali 1908 – 1933, n. 1

Lo stesso giorno, tuttavia, si innesca la tormentata vicenda della precarietà del suo posto di lavoro. Con motivazioni formalmente ineccepibili, il *Commissariato Generale Civile* inoltra la seguente nota al Capo *Ufficio Belle Arti del Commissariato Generale Civile*

“Questo Commissariato Generale Civile ha dato disposizione sia del pagamento della suaccennata gratificazione di L. 500, sia per la concessione del detto mensile, ed ha al contempo richiesto, per sostituire l’Emmert, alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti un segretario dell’Amministrazione dei Monumenti, gallerie e Scavi del personale di ruolo del Regno, che abbia cognizione di lingua tedesca”¹⁸⁰.

La situazione personale di Bruno si iscrive nell’evoluzione della contingenza trentina nell’immediato dopoguerra: si sta innescando una situazione che genera considerevole attrito per l’immissione nel territorio di funzionari e impiegati pubblici, di fatto, concorrenti. L’ambiente nel quale questi nuovi soggetti si inseriscono esprime spesso un giudizio di merito negativo rispetto a procedure e comportamenti burocratici percepiti come inconsueti, inutilmente formalistici, inefficaci e, in ultima analisi, arroganti.¹⁸¹

Con il passare dei mesi, la posizione di Bruno si fa sempre più problematica. La questione coinvolge anche gli anziani genitori. Celestino, il padre, lo informa che gli è stato nuovamente offerto un posto alla *Cassa Rurale* di Arco.¹⁸² L’incertezza di Bruno viene apparentemente risolta e, meno di un anno dopo la sua assunzione provvisoria, non vedendo riconosciute le sue competenze, decide di rinunciare e presenta le dimissioni. Le motivazioni addotte sembrano assolutamente ragionevoli, egli dichiara infatti che “fu costretto a prendere questa determinazione, per por termine alla provvisoria del suo posto, accettando a miglior condizioni un impiego che gli venne offerto nella sua città natale, (Arco).”¹⁸³ Il giorno successivo alla presentazione delle dimissioni, infatti, la *Cassa Rurale di Prestito e di Risparmio di Arco* gli spedisce una lettera in cui gli offre il posto di cassiere.¹⁸⁴ Bruno accetta l’offerta e, qualche giorno più tardi, riceve la lettera della banca che gli comunica la nomina a “Cassiere di questo Consorzio coll’emolumento di L. 600 mensili”¹⁸⁵.

Tuttavia, tra aprile e maggio le pressioni esercitate da Gerola su Bruno e sulla banca stessa inducono Bruno a mettere in discussione la decisione presa. Dopo la metà di mag-

Carte relative al curriculum professionale 1920 – 1922, Impiegato presso il Commissariato generale civile di Trento, b. 1-6 Lettera del Commissario Generale Civile, datata Trento 29 luglio 1921.

¹⁸⁰ “Archivio del Castello del Buonconsiglio”, Trento, lettera datata Trento 29 luglio 1921, firmata da Montani.

¹⁸¹ F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in *Storia del Trentino, VI: L’età contemporanea. Il Novecento*, a cura di A. LEONARDI – P. POMBENI, Bologna 2005, p. 104.

¹⁸² ACAR, A15. Emmert, Bruno, 1652 – 1952, s. 1, Documenti e carte personali 1908 – 1933, n. 1 Carte relative al curriculum professionale 1920 – 1922, Impiegato presso il Commissariato generale civile di Trento, b. 1-6 Lettera di Celestino datata Arco 31 marzo 1921.

¹⁸³ Archivio del Castello del Buonconsiglio, Trento, lettera presentata il 13 marzo 1921.

¹⁸⁴ ACAR, A15. Emmert, Bruno, 1652 – 1952, s. 1, Documenti e carte personali 1908 – 1933, n. 1 Carte relative al curriculum professionale 1920 – 1922, Impiegato presso il Commissariato generale civile di Trento, b. 1-6 Lettera datata Arco 14 aprile 1921.

¹⁸⁵ *Ibidem*, lettera datata Arco 21 aprile 1921.

gio una lettera della banca comunica la sua disponibilità alla “rinuncia al sig. Emmert qualora questi sia d’accordo.”¹⁸⁶ Di conseguenza Gerola si rivolge alla banca ringraziando per la “cortese arrendevolezza dimostrata nei riguardi della rinuncia all’opera del sig. Emmert.”¹⁸⁷ La stima e l’amicizia che Gerola prova nei confronti di Bruno lo inducono a spendersi in prima persona per tutelare gli interessi del suo collaboratore, anche in considerazione delle sue preziose competenze da utilizzare nell’opera di ampio respiro che egli ha cominciato a condurre a Trento. Ecco quindi che Gerola stesso decide di attivarsi per chiedere, e ottenere velocemente, un adeguamento della gratifica economica di Bruno.¹⁸⁸ Nell’intervallo di ventotto giorni che intercorre tra queste ultime due comunicazioni, Bruno spedisce una lettera in cui lamenta di non aver trovato il “magro stipendio” e ricorda, quasi come una sorta di minaccia, che se avesse accettato il posto alla Cassa Rurale di Arco sarebbe stato pagato regolarmente.¹⁸⁹ Decide poi di ripresentare le sue dimissioni poiché le promesse di miglioramento avanzate al momento dell’invito al ritiro delle prime dimissioni non sono state mantenute.¹⁹⁰ Tuttavia alla fine di agosto si provvede a riconoscere ulteriori compensi, che probabilmente lo fanno desistere.¹⁹¹ La sua insoddisfazione di fondo rimane comunque palpabile e periodicamente riemerge provocando sfoghi sconfortati. Nel settembre del 1921 scrive una lettera al padre in cui, dopo averlo assicurato che avrebbe interessato Credaro stesso per sbloccare la sua pensione, e dopo aver citato, incidentalmente, il deputato Degasperi “persona influentissima”, si lascia poi andare a una sorta di piagnisteo in cui lamenta di essere un “povero diavolo senza titolo di studio”, non ancora stipendiato e destinatario solamente di promesse.¹⁹²

Non risulta chiaramente espresso il motivo per il quale Bruno si sottoponga ad una situazione, a parer suo, tanto umiliante. Forse la sua posizione all’*Ufficio Belle arti* gli garantisce il contatto con i soggetti più importanti nel panorama storico-librario dell’epoca, dandogli la possibilità di continuare a percorrere gli itinerari della sua “passione per i libri”.

La condizione radicalmente diversa di Bruno dopo i rivolgimenti della guerra, è qui pienamente evidente. La necessità di adattarsi ad una situazione inedita sia per quanto riguarda il tenore di vita, che conosce un drastico ridimensionamento, che la collocazione all’interno dei nuovi equilibri sociali e amministrativi penalizzano fortemente Bruno, nonché la sua famiglia, e in generale coloro che “transitano” dall’*establishment* politico-economico precedente. A tutto questo si aggiunge la sua vicenda privata e fami-

¹⁸⁶ “Archivio del Castello del Buonconsiglio”, Trento, lettera datata Arco 17 maggio 1921.

¹⁸⁷ *Ibidem*, lettera datata Trento 19 maggio 1921.

¹⁸⁸ *Ibidem*, lettera di Gerola all’Ufficio ragioneria datata Trento 2 giugno 1921; nota del Commissario Generale Civile a Gerola, datata Trento 30 giugno 1921, in cui si comunica di aver provveduto.

¹⁸⁹ *Ibidem*, lettera datata Trento 10 giugno 1921.

¹⁹⁰ *Ibidem*, lettera senza data.

¹⁹¹ *Ibidem*, lettera del Commissario Generale Civile datata Trento 29 agosto 1921.

¹⁹² ACAR, A15. Emmert, Bruno, 1652 – 1952, s. 1, Documenti e carte personali 1908 – 1933, n. 1 Carte relative al curriculum professionale 1920 – 1922, Impiegato presso il Commissariato generale civile di Trento, b. 1-6 Lettera di Bruno a Celestino datata Trento settembre 1921.

liare che, proprio in questo periodo, lo vede costretto a ricorrere al patrocinio legale per tutelare i suoi interessi nei confronti dell'ex moglie.

Nell'estate del 1921 Bruno è invitato ad assumere le funzioni di segretario del "Comitato provvisorio per la istituzione di un museo del Risorgimento trentino di proprietà comunale, al quale venne assicurata una degna sede nel Castello del Buon Consiglio." Il suo compito è "anzitutto di curare la raccolta, presa in consegna e registrazione di tutto il materiale che affluirà a mano a mano al Museo." Il comitato è certo che "nessuna persona – per coltura, per amore allo studio delle cose nostre, per intelligente attività e per posizione – sia in grado di sbrigare meglio tale mandato"¹⁹³.

Alla fine del 1922 gli viene poi riconosciuto un aumento dell'indennità giornaliera.¹⁹⁴ La corrispondenza con i genitori continua fitta e riguarda soprattutto questioni economiche, soluzioni di problemi molto concreti, le sue personali ristrettezze finanziarie e quelle della famiglia, fino a comprendere anche i problemi, perfino maggiori, che la sorella Alice si trova ad affrontare al di là del nuovo confine – a Innsbruck. Emerge tuttavia, di tanto in tanto, il dato affettivo che si propone come possibile, parziale, soluzione alle difficoltà contingenti. Di fronte alle ricorrenti lamentele del figlio, Celestino comunica la disponibilità dei genitori ad appoggiare concretamente le sue scelte, tanto che in una lettera, dimostrando molto tatto, scrive "la Mamma ti fa sapere che la tua stanza è sempre pronta."¹⁹⁵ La disponibilità del padre, sicuro segno di preoccupazione e affetto, denota una situazione che deve aver assunto i toni della vera e propria emergenza se si considera che nel 1922 – quando Bruno ha ormai quarantaquattro anni e il vecchio padre settantasei – Celestino tenta ancora di delineare una possibile soluzione alle condizioni precarie del figlio.

Dopo una pausa di meno di due anni, il "contenzioso" riprende nel 1924. Il Sovrintendente, in un chiaro tentativo di conservare un collaboratore che considera essenziale, scrive alla *Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti* di Roma per giustificarne la presenza all'interno del suo ufficio. Argomentando la sua posizione, Gerola ci tiene a ricordare come la competenza e perizia sia stata determinante in molte situazioni, e a puro titolo di esempio dichiara che "a lui dobbiamo ad esempio l'indicazione, relegata in un libro del Seicento, con la quale si è potuta rivendicare al Museo la fontanella madruzziana di Vienna."¹⁹⁶ Il cenno a Vienna riguarda l'attività che Gerola svolge in Austria, soprattutto a Innsbruck e Vienna, tra il novembre del 1918 e il 1921, quando riceve il delicato compito di individuare, e rivendicare all'Italia, le opere di carattere artistico e culturale che erano state rimosse dal Trentino¹⁹⁷ non solo durante il periodo bellico, ma

¹⁹³ *Ibidem*, segretario per il comitato provvisorio per l'istituzione di un museo del Risorgimento in Trento. Lettera del Sindaco Zippel datata Trento 26 agosto 1921.

¹⁹⁴ "Archivio del Buonconsiglio", lettera del Commissariato Generale Civile che comunica l'aumento dell'indennità giornaliera da L. 15 a L. 18 e poi a L. 20.

¹⁹⁵ ACAR, A15. Emmert, Bruno, 1652 – 1952, s. 2, Corrispondenza privata con i familiari 1915 – 1923, n. 6 lettere dei genitori Celestino e Anna, inviate tra il 18 luglio 1920 e il 15 luglio 1923 da Arco, b. 1-6 Lettera di Celestino datata Arco 24 maggio 1922.

¹⁹⁶ Archivio del Castello del Buonconsiglio, Trento, lettera datata Trento 3 marzo 1924.

¹⁹⁷ J. RAINER, *Il ricupero dei beni culturali italiani dall'Austria dopo la Prima Guerra mondiale*, in Studi Trentini di Scienze Storiche, A. LXVII, sez. I, 1988, p. 241. Già alla fine del 1918, sotto la protezio-

anche a seguito della secolarizzazione del Principato vescovile del 1803. La collaborazione di Bruno in questa difficile e complicata impresa deve essere stata indubbiamente preziosa e particolarmente efficace, in primo luogo per la sua competenza di carattere storico-bibliografico, secondariamente per la sicura padronanza della lingua tedesca e, non ultimo, per la sua conoscenza diretta della città di Innsbruck e delle istituzioni culturali enipontane. In seguito, probabilmente come esito delle insistenze di Gerola, Bruno è inquadrato con il contratto di lavoro degli impiegati temporanei¹⁹⁸.

Questa prima apparente soluzione della situazione lavorativa sembra coincidere con il passaggio dall'amministrazione provvisoria del *Commissariato Generale Civile per la Venezia Tridentina* a quella dell'amministrazione statale prefettizia avvenuta il 17 ottobre 1922. Pur non esistendo evidenza del fatto, si può ipotizzare che Bruno, per motivi che non sono noti, non fosse particolarmente gradito all'amministrazione Credaro. Una possibile congettura può ricondurre l'intera diatriba all'ambito delle collaborazioni di Bruno. Si potrebbe supporre che il contributo ad "Archivio per l'Alto Adige", e i contatti che continua ad intrattenere con Tolomei, lo pongano in rotta di collisione con l'amministrazione del *Commissariato civile* che, come è stato dimostrato, è assolutamente contraria alle soluzioni prospettate dal paladino dell'italianità dell'Alto Adige, e vi si oppone in modo deciso sia a livello locale che governativo¹⁹⁹.

Nel 1925 Gerola si occupa ancora della questione e, probabilmente per dimostrare in modo inequivocabile l'evidenza dell'affidabilità di Bruno, produce copia del documento che attesta i problemi che il suo protetto ha avuto con la giustizia austriaca nel periodo della guerra. Sembra quasi voler simbolicamente rappresentare la sua condizione di elemento al di sopra di ogni sospetto, in modo da mettere la parola fine a questo interminabile stato di incertezza²⁰⁰.

La situazione sembra, finalmente, conoscere un lungo periodo di tranquillità, per circa un decennio e mezzo, fino all'inizio degli anni Quaranta. Il Paese è di nuovo coinvolto in una guerra e Bruno ha ormai superato i sessant'anni. Questa volta è Antonino Rusconi, il nuovo Sovrintendente, che firma le comunicazioni. In una lettera riservata risponde al Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista di Trento, Primo Fumei, a seguito della sua richiesta di segnalare gli impiegati non iscritti al PNF. Bruno risulta, in effetti, essere uno dei due soli dipendenti della Sovrintendenza che non hanno aderito al PNF.²⁰¹ Rusconi scrive riassumendo, ancora una volta, il percorso formativo e professionale di Bruno, cercando di mettere in evidenza le sue competenze specifiche e i meriti scientifici dell'attività storica svolta. Ricorda che è membro di parecchie società

ne dell'esercito italiano che occupava Innsbruck, si cominciò la perquisizione dell'Archivio provinciale del Tirolo e della Biblioteca universitaria.

¹⁹⁸ "Archivio del Castello del Buonconsiglio", Trento, copia del contratto datato Trento 20 luglio 1924.

¹⁹⁹ U. CORSINI, *Luigi Credaro: l'opera di Commissario generale civile per la Venezia Tridentina*, in *Problemi di un territorio di confine*, p. 289.

²⁰⁰ Archivio del Castello del Buonconsiglio, Trento, nota datata Trento 15 luglio 1925.

²⁰¹ *Ibidem*, lettera riservata datata Trento 20 maggio 1941.

storiche e che “il predetto possiede un’ottima cultura generale ed in particolare storica, e buona conoscenza delle lingue tedesca e francese.”²⁰²

È quindi documentato che Bruno non aderisce al PNF impedendo alla sua carriera di avvantaggiarsi dell’innegabile stima dei suoi superiori. Si coglie anche il suo disappunto, a volte venato di stizza, per quello che considera l’atteggiamento ormai imperante nell’ambito locale degli studi storici e nell’ambiente delle istituzioni pubbliche. Il suo progressivo e ineluttabile estraniamento, che si delinea a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, non può non essere correlato all’allineamento politico dei circoli culturali trentini. La data del 1931 può rappresentare un riferimento per la presa di distanza dall’*establishment* politico-intellettuale in seguito alla posizione assunta da una delle maggiori realtà culturali trentine dell’epoca, poiché

“Nel 1931 la Società [per gli studi Trentini], non senza qualche interno dissenso, mutava il proprio nome in Società di Studi per la Venezia Tridentina. Nel distacco dalle vicende del presente, ma in un’esteriore sostanziale acquiescenza nei confronti della politica culturale del regime, la Società riuscì a salvare il rigore degli studi storici dalle manipolazioni della propaganda, al prezzo però di una neutralizzazione della dimensione civile della ricerca culturale”²⁰³.

La situazione trentina altro non è che uno dei risvolti della politica culturale attuata nell’Italia dell’epoca, poiché a partire dalla vicenda dell’*Enciclopedia italiana*, il cui primo volume appare nel 1929, si mettono in moto le “grandi manovre per la cattura del consenso degli intellettuali, o perlomeno per il loro controllo istituzionale”.²⁰⁴ La svolta più decisamente corporativistica del regime fascista si attua proprio tra la fine degli anni Venti e l’inizio degli anni Trenta, e culmina con la serie di decreti del 1932-33 che stabiliscono l’obbligatorietà dell’iscrizione al Partito Nazionale Fascista per tutti gli aspiranti ad un impiego pubblico nonché per l’esercizio della libera professione²⁰⁵. Negli anni successivi questa normativa vede un’attuazione capillare del suo dettato.

A dispetto di tutti i tentativi di rimuoverlo dalla sua scrivania del Buonconsiglio, dopo aver passato molte traversie, conosciuto grande amarezza e notevoli difficoltà, il 31 dicembre 1947 Bruno raggiunge il momento del pensionamento. Un mese più tardi, Rusconi firma un *Certificato di prestato servizio* nel quale ha parole, poche per la verità, di grande apprezzamento. Egli dichiara infatti “ha svolto il suo servizio con zelo, serietà e diligenza, segnalandosi per la conoscenza delle lingue tedesca e francese ed in particolare per la sua eccezionale competenza nelle ricerche di studio e nel campo bibliografico.”²⁰⁶ La sua qualifica, a settant’anni, dopo ventisette anni di servizio, è quella di *segretario avventizio di terza categoria*.

²⁰² *Ibidem*, lettera datata Trento 18 luglio 1941.

²⁰³ M. NICOLETTI, *Il dibattito culturale in una regione “di frontiera”*, in *Storia del Trentino, VI: L’età contemporanea. Il Novecento*, p. 655.

²⁰⁴ A. ASOR ROSA, *La cultura*, p. 1486, in *Storia d’Italia*, 10, *Dalla Grande Guerra al ’68*, Milano 2005².

²⁰⁵ E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, pp. 2220-2221, in *Storia d’Italia 12, Dall’Italia fascista all’Italia repubblicana*, Milano 2005².

²⁰⁶ “Archivio del Castello del Buonconsiglio”, Trento, certificato datato Trento 1 febbraio 1948.